L'ILLUSTRAZIONE ITALIANA

PREZZO D'ASSOCIAZIONE PER L'ITALIA:
(Anno XV. — dal 1° gennajo al 31 dicembre 1888.)
Milano e Italia. — Anno, L. **25.** — Sem., L. **13.** — Trim., L. **7.**
Per la Francia, Centesimi 60 il numero.
(Le quattordici precedenti annate in 26 volumi, L. 335.)

MILANO-ROMA
Anno XV. - N. 30. - 15 luglio 1888.
Centesimi 50 il numero.
Dirigere domande d'associazioni e vaglia agli Editori *Fratelli Treves*, Milano, via Palermo, 2, e Galleria Vittorio Emanuele, 51.

PREZZO D'ASSOCIAZIONE PER L'ESTERO:

	Anno.	Sem.	Trim.
Alessandria d'Egitto. - Tunisi. - Tripoli. - Massaua	25	13	7
Stati d'Europa. - Egitto. - America Settent.	33	17	9
Tutti gli altri Stati	42	22	11

Con questo numero i nostri associati ricevono l'Indice, *il* Frontispizio *e la* Coperta *del Primo Semestre 1888. — I non associati possono acquistarli presso tutti i nostri corrispondenti al prezzo di Cent.* **50.**

Il monumento all'Imperatrice Maria Teresa d'Austria, inaugurato a Vienna.

L' ESPOSIZIONE ITALIANA A LONDRA

è uno degli avvenimenti dell'anno. Noi vi dedichiamo un numero straordinario, splendidamente illustrato. Se ne faranno due edizioni, l'una italiana e l'altra inglese. Della edizione inglese, la casa editrice Walter Hill & C. ha già ordinato 50,000 esemplari. In altro numero daremo il sommario degli articoli e delle incisioni.

LETTERE ROMANE.

La fortuna di Crispi. — Vita estiva. — Nuove città. — Berretti e berrettini. — Goffredo Mameli. — Le iscrizioni commemorative. — L'audacia di Canori. — Effetti della concorrenza. — Un *Faust* romano. — *A basso porto.* — Il color locale. — *Memento homo.*

Siamo ancora immersi nella riforma comunale e provinciale fino al collo, e Domeneddio, nell'alta sua misericordia, ci conserva un caldo moderato che non compromette i cervelli degli onorevoli: Quel Crispi, — mi diceva un deputato, — ha tutte le fortune; davanti alla legge comunale e provinciale perfino il caldo batte in ritirata, forse perchè il Presidente del Consiglio possa continuare a coprirsi col famoso mantello imprestatogli da Bismarck. La Camera si rassegna al suo destino. *O bere o affogare*, ha gridato il Crispi — o votare o essere sciolti e mandati a casa, magari con i tre squilli di tromba. E tutti o quasi tutti bevono.... alla salute delle nuove dottrine parlamentari. Io non voglio tediarvi colla politica, e quanto alla riforma comunale vi dico schiettamente che la possibilità di un Consiglio di *nullatenenti* non mi sgomenta.

Regola generale (che naturalmente ha le sue eccezioni), il *nullatenente* che diventa, come suol dirsi, un pezzo grosso, in breve tempo non è più un *nullatenente*. Lasciate dunque che tutti assaporino la gioia di tenere qualche cosa.

Qui a Roma s'incominciano a far pronostici sugli effetti della riforma. Il nuovo Consiglio riuscirà liberale o clericale? E chi sarà eletto sindaco? Questa è la città delle sorprese. Qualche anno fa ci sarebbe stato il pericolo di veder eletto sindaco Coccapieller. Oggi il tribuno è in ribasso, ma c'è il caso che di qui alle elezioni salti fuori qualche altra forma di *bulangerismo* municipale. Qualunque previsione sarebbe prematura, come dicono i giornalisti politici di gran formato.

Il fatto si è che a breve distanza da Montecitorio e luoghi annessi, siamo in piena vita estiva. È stata inaugurata *con gran pompa e maestà*, come dice la canzone, la nuova stazione balnearia di Ladispoli. Ahimè! quale disinganno! La nuova città non esiste che nella fervida fantasia di qualche cronista.

Ladispoli per ora non è che una nuda spiaggia arsa dal sole e flagellata dal vento, con due capannoni che vi si son trapiantati da Palo. Anche l'altra stazione balnearia dell'antica Laurento, di cui vi ho parlato nella precedente mia lettera, non è che un informe disegno. Del resto, questa mania di edificar città sulla carta, non è nuova a Roma. Qualche tempo addietro, un certo signor Bonitatibus, annunziò di aver edificato una nuova città a pochi chilometri dalla capitale, fuori la porta San Giovanni. La città non era poi che un osteria. Ma non importa, la *réclame*, più americana che romana, era stata fatta bene e Bonitatibus non ebbe a pentirsene. Tant'è vero che l'altra sera ospitò nelle sue sale gli studenti riuniti a banchetto per festeggiare l'inaugurazione dei berretti universitari.

Io non so dirvi se tutti i convenuti fossero studenti regolarmente inscritti nel nostro Ateneo. Uno dei commensali, Luigi Arnaldo Vassallo, fu proclamato studente onorario. Eccolo divenuto emulo del professor Chevreul denominato *le premier étudiant de France*. Il prof. Chevreul, come sapete, ha più di cento anni, Arnaldo Vassallo ne vivrà almeno altrettanti.... ben inteso se farà giudizio. Un altro giornalista invitato, il Mezzabotta, ha fatto un discorsetto al solo scopo di ricordare con compiacenza che gli studenti romani avevano più volte fischiato il Bonghi. L'insigne avversario dell'autore della *Storia di Roma*, il dotto, cortese e sibilante Mezzabotta, è stato nominato, seduta stante, non già studente onorario, ma studente locomotiva.... e della forza di diecimila cavalli.

Preso commiato da Bonitatibus, gli studenti son venuti in piazza Colonna, a far bella mostra dei loro berretti. Io non intendo dirne male; mi pare, ad ogni modo, che il berretto universitario stia fra il *fez* turco e il berrettino che portano i preti per coprirsi la chierica. Assicurano ch'è medioevale e questo argomento taglia la testa al toro. La scienza dev'essere medioevale. E incomincio a capire anche i fischi medioevali del buon Mezzabotta. Ciò posto, auguro al mio paese che gli studenti imberrettati non sien degeneri dagli studenti che non portavano berretto. Ma che volete? in altri tempi si avevano altri pensieri per il capo, il che non toglie che anche i giovani d'adesso saprebbero, all'occorrenza, compiere il proprio dovere. In questi giorni è stato commemorato a Roma un giovane dei tempi eroici. Ricorreva il quarantottesimo anniversario della morte di Goffredo Mameli, caduto in difesa della repubblica romana. Il Mameli, come la maggior parte dei giovani d'allora, era mazziniano ardente e convinto. Nessuno ha il diritto d'investigare che cosa sarebbe diventato se fosse vissuto. Si può giurare soltanto che non sarebbe diventato socialista.

Molti mazziniani, nello svolgersi dell'epopea italiana si sono sinceramente convertiti alle idee monarchiche; nessuno ch'io sappia si è fatto socialista o ateo, poichè le dottrine del Mazzini erano l'antitesi del socialismo e dell'ateismo. È strano pertanto che la commemorazione sia riuscita quasi esclusivamente socialista ed atea. Hanno parlato il Dotto de Dauli, il Pennesi ed altri dello stesso colore; potete immaginare la violenza dei loro discorsi. Il bello è che se l'hanno presa anche col Gran Cancelliere di Germania, quasicchè Goffredo Mameli fosse stato colpito da una palla tedesca!

A proposito di patrioti, è stata demolita una casa dove, dieci o dodici anni or sono, il Municipio aveva fatto collocare una iscrizione commemorativa del soggiorno di Adamo Mickiewicz a Roma. Pel Municipio romano (parlo del Municipio d'allora) il celebre poeta polacco era un Carneade, e non ci volle poca fatica per ottenere quel modesto ricordo. Ora eccolo scomparso insieme a molti altri. Il così detto *piccone demolitore* prosegue la sua opera spietata. Le iscrizioni commemorative dal 70 in qua si eran venute moltiplicando in modo straordinario.

Molte eran prive di qualsivoglia valore storico e si riferivano a qualche leguleio che aveva pelato i clienti senza farli gridare, o a qualche medico che saggiamente s'era posto al riparo dalle proteste degl'infermi, ammazzandoli secondo le regole d'Ippocrate e Galeno.

Riconfortiamoci con qualche considerazione più amena. Avete già annunziato la deliberazione del nostro Consiglio comunale che concede un sussidio di trentadue mila lire per trentadue rappresentazioni al teatro Argentina. Ma il Canori conosce i suoi polli; oh se li conosce! E ha scritto una lettera ai giornali per dichiarare che darà un numero di rappresentazioni uguale a quello dell'anno passato e con artisti di prim'ordine. Dare con 32 mila lire di dote gli stessi spettacoli che furon dati con 190 mila, è il colmo dell'audacia. Canori parla di scritturare la Teodorini, Maurel, Gayarre, Masini. Per poco non promette di richiamare in vita Rubini e la Malibran. Dice il proverbio che per via si aggiustan le some; io credo che per via si aggiustino anche le doti teatrali, e non dubito che innanzi di finir la stagione Canori avrà le 190 mila lire e fors'anche qualche lira di più. Come avverrà questa moltiplicazione di pani e di pesci? È il segreto di Canori. *Manet alta mente repostum.* Allo stringer dei conti, Roma avrà quest'anno due grandi spettacoli, quello dell'Argentina e quello del Costanzi, dove l'impresa Sonzogno promette tutte le ultime novità francesi, un opera nuova del Samara, e il *Conte di Gleichen* dell'Auteri, e l'*Orfeo* di Gluck e la *Preziosa* di Weber. I coristi e i professori d'orchestra sognan paghe favolose. La concorrenza è la ricchezza delle nazioni. Un magro violino, in questo momento, è quotato alla Borsa di Roma come un'azione dell'acqua Marcia, un tenero flauto vale quanto un'obbligazione ferroviaria, una corista sinodale sarà pagata, pare impossibile, a peso d'oro. Hanno offerto una scrittura perfino a Mezzabotta per l'*aria del fischio* nel *Mefistofele* di Boito.

L'avvenire ci compenserà del presente che si riduce ad un *Faust* rappresentato al teatro Nazionale con artisti tutti, dal primo all'ultimo, *romani de Roma*. Ciascuno di questi artisti ha una sequela di amici, parenti e ammiratori che vanno ad applaudirlo freneticamente e quando ha finito di cantare un pezzo, gridano *lo rivolemo*. Questo allegro *Faust*, con i relativi *bis*, dura dalle nove alle tre dopo la mezzanotte, e qualche volta si esce dal teatro a giorno fatto. La prosa s'è rifugiata al Quirino, dove la Compagnia Pasta replica da parecchie sere il dramma del Cognetti *A basso porto*. I giornali ne lodano il *color locale*. Ma se questo fosse davvero il *colore* di Napoli preferirei la Siberia o il deserto di Sahara. *A basso porto* non è che una rifrittura dei *Mafiusi*. Chi mi restituisce la mia bella Napoli col suo splendido cielo, col suo popolino chiassoso, con le sue canzoni, col suo Pulcinella? Nessun Cognetti mi farà credere che la vera Napoli sia quella delle spie, dei camorristi e degli assassini. I napoletani non dovrebbero tollerare questa letteratura locale a base di colore oscuro. Propongo lo sventramento del teatro napolitano che il Cognetti vorrebbe sostituire a quello del Petito e dello Scarpetta. Ma forse io non sono più un uomo del mio tempo. Me ne persuado sempre più, leggendo gli articoli dei giornali romani sul dramma del Quirino. Lo han tutti battezzato una manifestazione dell'*arte forte*. Che cos'è l'arte forte? Se v'ho da dire il vero, non intendo neanche più la lingua che parlano i miei riveriti colleghi. Resta da sapersi se intendano essi ciò che scrivono. Sarei curioso di rileggere gli articoli che oggi vengono alla luce. Ma non essendo studente onorario come Gandolin e Chevreul, fra cinquant'anni sarò probabilmente partito da questa valle di lagrime, di articoli sconclusionati e di drammi tenebrosi. E dormirò tranquillamente e neanche i sibili acuti di trecento *Mezzabotta* riuniti in una *botta* sola, mi desteranno dal sonno eterno.

Roma, 9 luglio.

F. D'Arcais.

IL MONUMENTO A MARIA TERESA.

(Nostra corrispondenza da Vienna).

Da parecchi anni non assistevamo qui a Vienna a una cerimonia simile a quella con cui si inaugurò il monumento a Maria Teresa. Immaginatevi che v'intervenne la Corte in tutta la sua pompa ed in tutto il suo splendore, e, per aver un'idea di quella e di questo, ricordate che Carlo V lasciò qui le regole e le abitudini della impareggiabile grandezza spagnuola.

Il monumento fu eretto nella piazza colossale che ha per confini i due enormi edifici dei musei da due parti: la Auerspergerstrasse, con in fondo l'edificio delle scuderie imperiali, da una terza parte; e la Ringstrasse, con in fondo il palazzo imperiale (la Burg) dalla quarta. Per il monumento, così come fu concepito, non ci volle meno di uno spazio simile.

La piazza era ridotta, in certo modo, ad anfiteatro. A destra e a sinistra del monumento, cioè contro le facciate dei due musei, erano erette, in gradinate enormi, le tribune per gli spettatori. Il monumento stesso era tutto coperto in maniera ingegnosa. Tutt'attorno vi s'erano erette tante enormi antenne, colorate e dorate, e fra antenna ed antenna stavano altrettanti enormi teloni; appena dato il segnale, questi teloni calarono contemporaneamente, simmetricamente, mossi dalle corde giranti sulle carrucole e fatte manovrare da altrettanti argani a ruota.

Il segnale fu dato all'una pom. quando tutta

la Corte e le autorità erano al completo. L'Imperatore e l'Imperatrice erano accompagnati da ben 64 fra arciduchi ed arciduchesse; e tutta la imperiale famiglia era seguita dalle varie guardie: quella tedesca, a piedi e a cavallo, quella ungherese a cavallo, quella dei trabanti, quella degli arcieri, in tutta la pompa delle loro pittoresche uniformi. V'erano, naturalmente, tutti i ministri; rappresentanze numerosissime delle due Camere austriache e delle due Camere ungheresi; tutti i cavalieri degli ordini di Maria Teresa e di Santo Stefano; tutti i discendenti di coloro che hanno la loro effigie nel monumento; tutti i comandanti dei corpi d'esercito; tutti i luogotenenti delle provincie austriache e i sovrintendenti delle provincie ungheresi. Immaginate lo spettacolo complessivo di tante uniformi splendide di colori e d'oro, di tanti petti decorati.

La scoperta del monumento venne salutata da una salva di fucileria di quattro battaglioni di infanteria di linea e di un battaglione di cacciatori schierati sul Ring, insieme ad una batteria a cavallo, e due squadroni di dragoni ed allievi delle varie Accademie civili e militari create da Maria Teresa; di più, tuonarono 101 colpi di cannone dall'Arsenale.

Il monumento è grandioso. Non è dedicato solo a Maria Teresa, ma a tutta la sua epoca; non vi ha posto solamente lei, ma vi hanno posto tutti coloro che la aiutarono in ogni modo nel compito di ricostituire e di consolidare la monarchia in mezzo a tanti pericoli, e tutti coloro che per qualunque verso, illustrarono il suo tempo.

Nel descriverlo alla meglio, incominciamo dalla base. Questa ha forma quadrata; ma ai quattro angoli s'avanzano quattro zoccoli, fra cui stanno le figure equestri (una volta e mezzo il vero) dei marescialli Daun, Praun, Laudon e Khevenhüller. Daun, un allievo prediletto del principe Eugenio di Savoia, uno de' suoi più potenti cooperatori nella liberazione di Torino; il vincitore di quella battaglia di Kolin (18 giugno 1757) che salvò la Boemia alla monarchia austriaca; Laudon, anch'egli un allievo del principe Eugenio, noto per la vittoria di Kunersdorf; Praun, che fece le prime sue campagne in Italia, nel 1733 contro gli spagnuoli in Sicilia, nell'anno susseguente come difensore di Capua, nel 1740 come governatore di Milano (fu nel 1743 che, in tal qualità, egli battè gli spagnuoli a Camposanto); Khevenhüller, da parte di madre nipote del Montecuccoli, e tanto stimato dal principe Eugenio che questi lo nominò colonnello comandante del proprio reggimento di dragoni, e l'ebbe potente aiuto nella battaglia in cui sconfisse i turchi a Petervaradino. Sua fu la conquista di Nisch nel 1737.

Fra mezzo alle quattro statue equestri stanno quattro altre statue: sul davanti quella del conte Kaunitz, il celebre cancelliere di Maria Teresa; quindi quella del principe Liechtenstein, generale anch'egli, e noto perchè fu comandante superiore anche in Lombardia; il conte Haugevitz, cancelliere e ministro degli affari interni, e Gerardo van Swieten, il medico personale dell'Imperatrice, uno degli uomini più illuminati del suo tempo.

Sulla base di granito grigio s'erge un tempietto quadrato, ai cui angoli smussati stanno, per ognuno, due colonne di serpentino tirolese. I lati del tempio sono ornati di quattro grandi rilievi (a un quarto, a mezzo, a quasi intiero rilievo) in cui sono le figure di coloro che illustrarono il regno di Maria Teresa. Nel primo, per la politica e l'arte di governo, troviamo il barone Bartenstein, predecessore di Kaunitz; il conte Starhemberg, ministro delle finanze; e il conte Mercy che, come ambasciatore a Parigi, ebbe il merito principale nel combinare il matrimonio del Delfino, poi Luigi XVI, con Maria Antonietta.

Nel gruppo militare figurano il maresciallo Lacy, l'organizzatore dell'esercito; il conte de Futak, noto per la sua cavalcata a Berlino e perchè portò di colà 10,000 paia di guanti all'Imperatrice; e il conte Nadasdy, uno di quelli che, in seconda linea, ebbe maggior merito nella vittoria di Kolin.

Nel gruppo destinato alle scienze ed alle arti, vi son le figure del numismatico Ecker, dello storico ungherese Pray, e, per la musica, di Haydn, di Gluck e di Mozart, giovanetto ancora.

Nel gruppo dell'amministrazione della giustizia figurano Grassalkovic, che da studente miserabile si levò a magnate ungherese favolosamente ricco e a ministro di Maria Teresa; Bruckenshal, celebre maestro di una materia di diritto importantissima a quei tempi, il diritto canonico; Riegger, noto perchè fu il primo a difender senza riguardi e con energia lo Stato di fronte alle invasioni della Chiesa; Carlo Ausonio Martini, che prima ancor di Rousseau definì lo Stato come il prodotto della volontà dell'uomo, manifestata in una specie di contratto, e non come una emanazione della natura o di Dio; infine Sonnenfels, il riformatore celebre nel campo della polizia e delle discipline punitive.

Sopra le colonne, o, a meglio dire, sopra il cornicione che corona il tempietto e nei punti sotto cui stanno i capitelli delle colonne, ci sono le quattro figure allegoriche della Giustizia, della Saggezza, della Forza e della Clemenza. Framezzo ad esse, sopra un rialzo, v'è il trono su cui siede Maria Teresa, con un braccio teso, e l'altro piegato verso il seno, tenendo fermo con esso lo scettro alla spalla, e nella mano un rotolo di pergamene.

Per darvi un'idea delle proporzioni del monumento, vi dirò ch'esso è alto 66 piedi, che la base occupa 632 piedi quadrati, ogni lato essendo lungo 80 piedi. Le statue, le basi e i capitelli delle colonne, e così tutti gli ornamenti sono in bronzo, del qual metallo occorsero 44 tonnellate; di marmo ve ne ha per 690 metri cubi. La statua di Maria Teresa, quantunque seduta, è alta 5 metri e 75 centimetri. Tutto l'insieme costò 840,000 fiorini ossia nel rapporto odierno 1,680,000 lire nostre.

La parte architettonica è dello Hasenhauer; la scultoria di Gaspare de Zumbusch, un westfaliano di nascita, che fece gran parte de' suoi studi a Roma nell'officina del celebre Wagner, e che solo dal 1873 si trova a Vienna, come professore a quell'Accademia. Di lavori suoi noti vi sono il monumento del Re Massimiliano II a Monaco; le figure in marmo, in piccole proporzioni, dei principali personaggi delle opere di Wagner, la statua colossale del conte di Rumford ch'è nella piazza della Maximilianisstrasse a Monaco; il monumento della baronessa di Frauenhofen e del principe di Prussia nel fianco del Castello di Bellevue a Berlino, la statua (giudicata un capolavoro) dell'anatomico Herz ad Erlangen, e il monumento di Beethoven a Vienna.

E mi par d'avervi detto tutto.

Carlo de Montecadine.

IL BARONE BETTINO RICASOLI.

Nei primi due volumi delle lettere e documenti del barone Ricasoli, dei quali l'Illustrazione Italiana si è occupata quando comparvero, la figura dello statista toscano si era venuta man mano mostrando in tutta la sua interezza, ma non era uscita per così dire dal periodo della preparazione. Incaricato momentaneamente di una missione diplomatica presso Carlo Alberto da un governo debole che apprezzava però la forza del di lui carattere; rivestito per qualche tempo della prima magistratura civica, il barone Ricasoli non aveva voluto nel 1848 prendere in mano le redini del governo che gli venivano offerte da un principe della cui fede egli dubitava. E quando vide pur troppo quanta ragione egli aveva avuto nel dubitare, si era ritirato sdegnosamente da ogni pubblico ufficio, pronto sempre bensì ad adoperarsi in qualunque modo per il bene del suo paese, come fece unendosi agli altri egregi editori della *Biblioteca civile dell'Italiano*; pronto altresì a lasciare i suoi campi di Maremma e le sue vigne di Brolio, quando fosse suonata l'ora della riscossa ch'egli affrettava col voto.

D'altronde s'era già fissato nella mente il suo programma politico che, prima della pacifica rivoluzione toscana del 27 aprile 1859, ed anche per molti mesi dopo, sembrava audacissimo a molti che amavano l'Italia ma non credevano ancora giunta l'ora di vederla unita. In tale disposizione d'animo lo troviamo al cominciare del periodo compreso nel terzo volume del suo epistolario ora venuto in luce[1], che va dal 28 aprile al 7 novembre 1859. Qui ci apparisce ad un tratto in tutta la sua grandezza l'uomo di Stato che, dopo il Cavour, contribuì più d'ogni altro a rendere possibile l'unità italiana. All'unità si giunse difatti mantenendone inviolato il principio ad onta della pace di Villafranca; e l'averlo mantenuto inviolato, in un paese dove lo minacciavano tante diverse influenze, ed i pregiudizi delle masse paurose di veder cambiato in provincia uno stato autonomo, si deve alla prudente costanza del barone Ricasoli ed all'autorità da lui esercitata sopra l'intiera Toscana.

[1] Lettere e documenti del barone Bettino Ricasoli pubblicati per cura di M. Tabarrini ed A. Gotti. Vol. III, Firenze. Succ. Le Monnier, 1888.

*

Il 27 aprile, mentre Leopoldo II lasciava Firenze diretto alla frontiera allora austriaca, Bettino Ricasoli faceva una corsa in Piemonte. Ai suoi amici, che lo avevano scongiurato di rimanere in quei momenti, aveva risposto: "Se si tratta della solita Toscanina io non c'entro: se però si tratta di fare l'Italia grande, allora poi eccomi qua: potete contare sopra di me." Il 30 difatti era già tornato dopo aver veduto il Cavour.

L'8 di maggio accetta il portafoglio dell'interno nel nuovo governo presieduto da Bon Compagni quale commissario del Re: ma a condizione d'essere ministro per due soli mesi. Diventa subito l'anima del governo. Il Salvagnoli, andato al campo per vedere Napoleone III, scrive direttamente al Ricasoli quali sono le intenzioni dell'Imperatore riguardo alla Toscana. In quei primissimi giorni di governo le difficoltà gli sorgono innanzi giganti. Il governo di Torino non gli manda i soldati ch'egli desidera; gli lascia empire la Toscana di volontari romagnoli, ed invia inopportunamente in Toscana il Nigra e Leonetto Cipriani a patrocinare l'annessione al Piemonte. Alcuni dei suoi amici, fra i quali un intimissimo — il Lambruschini — sono spaventati dall'idea "che l'autonomia della Toscana corra qualche pericolo" e lo scongiurano ad allontanare dal paese una tale jattura. Il Ricasoli deplora il servizio di polizia orribile e non trova prefetti, nè buoni nè cattivi. Gli rintronano nell'orecchio evviva plebei che gli rammentano il '48; e mentre la piazza lo irrita, la diplomazia lo fa addirittura uscire da' gangheri. Il ministro di Francia a Firenze minaccia di abbassare l'arma se i ministri appongono la firma ad un indirizzo diretto a Vittorio Emanuele dopo la battaglia di Palestro, ed il Ricasoli ed il Salvagnoli erano stati de' primi a firmarlo. Ma tutto ciò non lo turba ed egli scrive al Peruzzi:

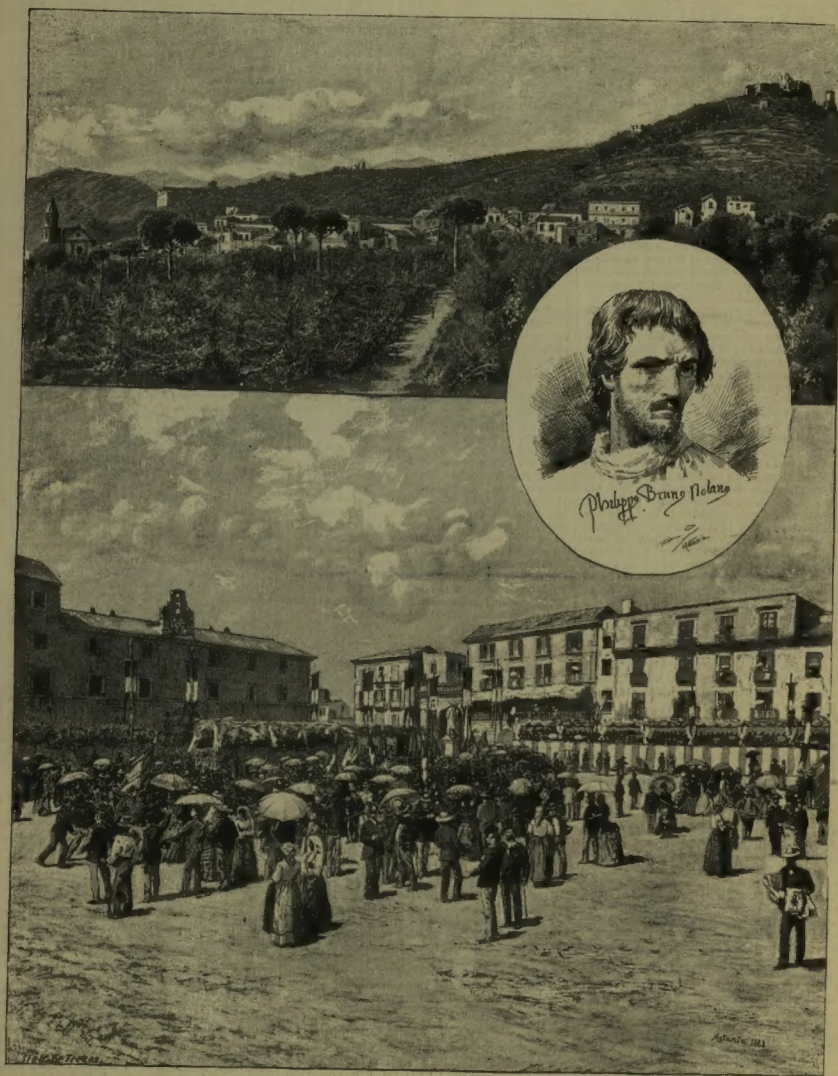
"Egli è tempo d'unità e d'unità gagliarda e non di operare alla spicciola. Nell'unità solo sta la forza: e una Italia forte è quella che si deve desiderare per il bene nostro e di tutti. Con l'unità la via alle rivoluzioni ed alle guerre sarà chiusa: con l'Italia forte questa nazione starà per sè e da sè, senza occorrenza di trattati nè di protettorati" (*10 giugno*).

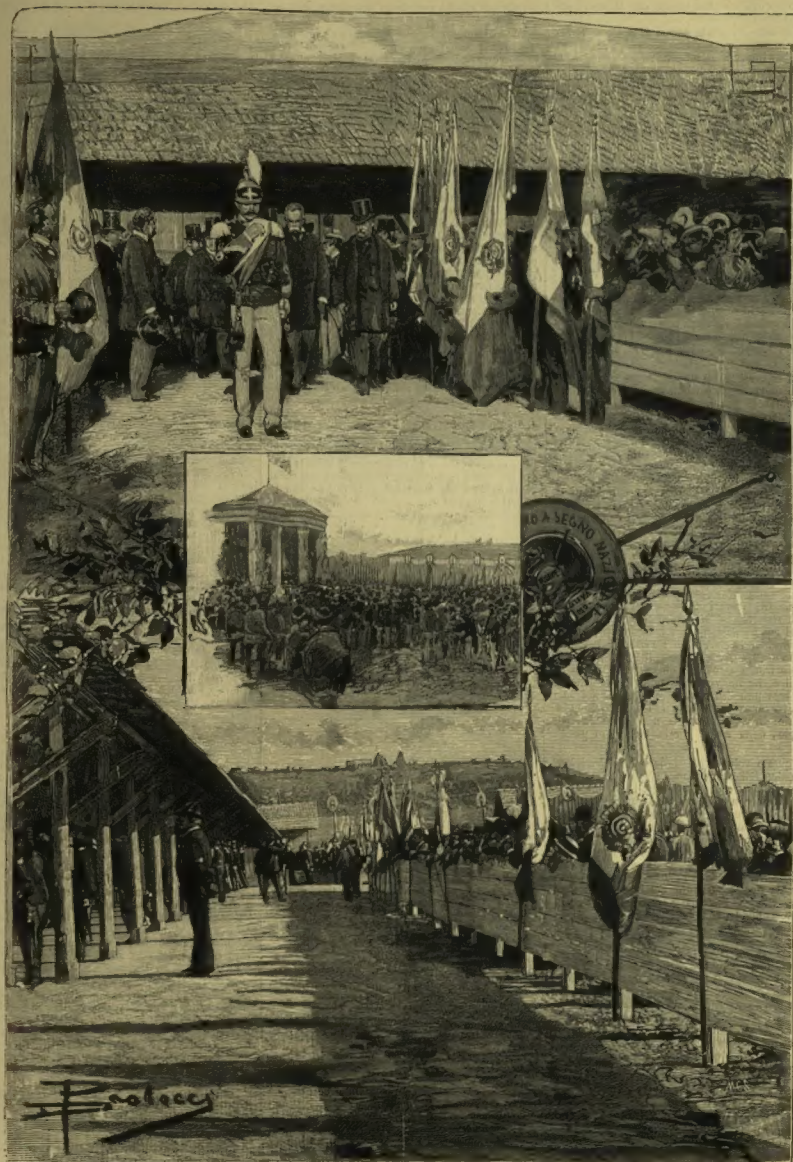
Ed al Salvagnoli "Alla Toscana spetta di fare il nuovo regno d'Italia." (*12 giugno*).

*

All'unità d'Italia però, secondo il concetto del barone Ricasoli, si doveva giungere seriamente, senza dimostrazioni di piazza. Informato che se ne preparava a Firenze una in senso fusionista, scriveva al prefetto Bossini ordinandogli d'impedirla assolutamente. "Sia pur fatta a fin di bene, è pur sempre un'indecenza...." Può essere che nel rispettare la libertà individuale egli non fosse sempre scrupoloso come sogliono esserlo teoricamente, vale a dire parerlo, i dottrinari: allo stesso prefetto indicava quelli che gli venivano mostrati come caporioni delle agitazioni ed aggiungeva: "Voglio assolutamente che questa gente non abbia più campo a mostrarsi nella loro iniquità."

Proprio allora capitò "il colpo di fulmine della sospensione d'armi, dopo la battaglia di Solferino": proprio quando il conte Digny da Torino, e don Neri Corsini dal campo degli alleati scrivevano lettere dando retta alle quali pareva che la Toscana in quindici giorni dovesse andare sconvolta. Chiunque altro sarebbe rimasto sconcertato od almeno perplesso. Il Ricasoli cominciò col mandare ai prefetti ed ai sottoprefetti una circolare nella quale diceva non dovere essernella notizia della pace scorgere alcun pericolo per l'ordine pubblico: e soggiungeva:

"Il paese ha ora il più alto de' suoi doveri, quello di serbare dignitosamente il suo senno e le sue forze per l'assetto definitivo dell'Italia. Ogni atto d'impazienza

Monte Cicala presso Nola. — Piazza Giordano Bruno all'arrivo del Pellegrinaggio.

Nola. — COMMEMORAZIONE DI GIORDANO BRUNO (disegni di Eduardo Matania).

La IV gara provinciale del Tiro a Segno a Roma (disegno di Dante Paolocci).

e molto più ogni disordine, sarebbe atto di pessimo cittadino, nemico della Patria. „

Rinnovava gli ordini severi al prefetto di Firenze, rammentandogli che occorre fare argine alle prime improntitudini per evitare le maggiori. Si occupava dei particolari del servizio di pubblica sicurezza; nello stesso tempo vedendo fino d'allora che sarebbe stato necessario il forzare la mano alla diplomazia, scriveva al collega Salvagnoli “.... occorre mettersi alla testa dell'agitazione. „

Celestino Bianchi mandato dal Ricasoli a prender lingua a Torino telegrafavagli, appena arrivato: “Veduto Cavour, non più ministro. Consiglia sua dimissione. „ Non era quello un momento nel quale il Ricasoli potesse accettare tale consiglio. Aveva consentito ad essere ministro per soli due mesi quando era lecito credere che i destini della Toscana sarebbero stati sollecitamente decisi da una guerra vittoriosa. Firmata una pace che troncava ad un tratto le speranze degli Italiani, il barone Ricasoli restava al suo posto convinto della necessità dell'opera sua: convinto che alla Toscana sarebbero toccate tali sorti quali essa saprebbe meritarsi, e che ai voti di un paese libero espressi con calma, con fermezza e con unanimità, l'Europa non avrebbe voluto resistere per non rinnovare i dolorosi periodi di turbamenti sempre deplorati nello stato dell'Italia.

*

Alla espressione di un tale voto, al mantenimento della calma perfetta erano rivolti tutti i suoi sforzi. Le sue circolari intorno all'istituzione della guardia nazionale, all'importanza delle elezioni politiche, sono modelli di sobrietà e di buon senso politico. Ed anche in tali emergenze la sua mente provvedeva alle piccole come alle grandi cose. “Se vogliamo far cammino — scriveva al Fenzi colonnello della guardia nazionale — occorre fare più che si può da noi stessi. Così la prego recarsi a vedere le buffetterie e le armi.... „

Mentre gli toccava a discutere la convenienza di una lega difensiva con Modena, provvedere al rimpiazzo del De Cavero ministro della guerra dimissionario, e Mazzini nascosto a Firenze in casa di Giuseppe Dolfi gli dava non poco da fare: mentre Giuseppe Poniatowski, mandato dal suo parente conte Waleswki primo ministro di Napoleone III, faceva in Firenze aperta propaganda per la ristorazione di Ferdinando IV; ed i volontari reduci dalla guerra oziavano per le città senza decidersi a riprendere servizio nell'esercito toscano o a spogliare la divisa, il barone Ricasoli facendo fronte a tutte le difficoltà, in modo da impedire che ne venisse danno all'andamento della cosa pubblica ed al compimento dei suoi ideali, trovava anche il tempo di occuparsi minutamente di varie faccende non politiche; per esempio, della tariffa per le vetture di piazza.

*

In questo volume più delle lettere famigliari e confidenziali abbondano invero quelle di carattere officiale o semi officiale. Il barone Ricasoli, che pure non aveva fatto studii speciali di scienza di governo, mostrò come alla mancanza di teorie possano supplire benissimo l'ingegno ed il senso pratico, nelle spinose questioni sollevatesi dopo il voto dell'assemblea che proclamava l'unione della Toscana al regno di Vittorio Emanuele. Il Re aveva accettato quel voto portatogli da una deputazione della quale Giovanni Battista Giorgini era capo e oratore: ma, per non irritare troppo la diplomazia Europea, il governo di Vittorio Emanuele non si decideva ad esercitare quella sovranità che era ormai esclusivamente nelle sue mani. Il Ricasoli insisteva presso Giovanni Fabrizi, inviato della Toscana a Torino, presso Vincenzo Ricasoli suo fratello ufficiale nello stato maggiore Sardo, perchè affrettassero da parte del governo del Re un atto che confermasse i poteri del governo toscano o li desse ad altri. Ma insisteva pure nel ripetere che il governo toscano, non esistendo più legalmente senza la richiesta conferma nei poteri, non poteva nominare un reggente in nome del Re, come a Torino si sarebbe voluto; e tanto meno poteva promulgare lo Statuto Sardo. Nelle lettere private scritte al Fabrizi apparisce particolarmente tutto l'accorgimento politico di quest'uomo che aveva vissuto la miglior parte della sua vita lontano dal mondo, nel castello di Brolio, occupato nelle migliorie agricole e nell'educazione della figlia.

“Si persuada codesto Governo, che Napoleone imperatore, oggi come ieri, nulla meglio desidera che di sentirsi forzata la mano, e gli è necessario per decoro suo che così sia. Le sorti nostre sono invece nelle nostre mani ed in quelle del Re „ (*17 settembre*).

Perchè alle parole corrispondessero i fatti respingeva il progetto di un regno dell'Italia Centrale del quale il cavalier Emanuele Marliani s'era fatto apostolo, o per dirla col Ricasoli stesso, sensale. Non si stancava di battere sullo stesso chiodo: a chiunque scrivesse, diceva “Una sola necessità è, ed è grandissima, cioè di formare il nuovo regno „ (*21 settembre*) ripetendo lo stesso concetto in cento modi diversi, rimanendone però inalterata la sostanza.

Inspirato da quel concetto gli fu possibile di servirsi della rivoluzione contenendola nei limiti della legalità, adoperandola come un mezzo e nulla più. Quando gli parve che il Garibaldi ed il Fanti, posti a capo della lega militare stretta fra i varii Stati dell'Italia Centrale, lo volessero trascinare al di là del punto al quale egli voleva arrivare, spiegò la più risoluta e pronta energia per contenerli: mentre, profittando di quel pericolo, seppe indurre il governo di Vittorio Emanuele a fare un passo deciso sulla via della unificazione, od almeno a lasciarlo fare alle assemblee dell'Italia Centrale le quali, prima che fossero scambiate le ratifiche di Zurigo, votarono per la reggenza del principe Eugenio di Savoia Carignano.

Con la proposta di tale nomina, fatta dal Ricasoli all'assemblea dei rappresentanti della Toscana nell'adunanza del 7 novembre, proposta che include il più gran passo fatto dall'Italia verso l'unificazione dopo la pace di Villafranca, termina questo terzo volume delle lettere e documenti di Bettino Ricasoli che ci fa desiderare sollecita la pubblicazione del quarto nel quale giova sperare compresa tutta la prima fase della vita politica di un uomo che “apparendo in tutta la luce del suo pensiero e dell'animo, prenderà agli occhi degli Italiani una maggiore proporzione con la sua vera grandezza. „ UGO PESCI.

COLOMBI VIAGGIATORI.

Il giorno 11 dello scorso giugno, per incarico del Ministero della guerra, la Commissione centrale composta dei signori Carchidio cav. Mario tenente colonnello (presidente), Bongiovanni cav. Carlo maggiore (vice presidente) e dei membri Cantoni Luigi, Malagoli Giuseppe (capitani) e tenente Cattaneo Giuseppe, eseguì la lanciata dei colombi-viaggiatori a Belluno alle 7 ant.: concorsero a tale gara, le città di Piacenza, Borgo San Donnino, Parma, Reggio, Modena, Firenze, Cremona, ed altri appassionati colombicultori con viaggiatori di importazione Belga.

I premi assegnati dal Ministero consistevano: 1° in una gran medaglia d'oro pel colombo che avesse raggiunta la maggiore velocità oraria; 2° una medaglia d'argento e L. 75; 3° medaglia d'argento e L. 50; 4° medaglia d'argento e L. 25; 5° medaglia d'argento: poi 5 medaglie di bronzo ed 11 menzioni pure per velocità.

Disputaronsi i premi più di 100 concorrenti con un numero di circa mille viaggiatori provetti, che vennero spediti entro ceste suggellate al Comandante il presidio militare di Belluno il giorno 7 giugno per essere lanciati il 10; ma la lanciata non si potè effettuare che il giorno 11 per il cattivissimo tempo.

Eseguita la lanciata, e proclamato il risultato generale, risultò vincitore del 1° premio il signor Benzi Guido da Parma col Colombo *Lolo* giunto a Parma alle ore 10 17 4, percorrendo in linea retta chil. 210 800 (velocità oraria chil. 64 203, tempo impiegato ore 3 17 04).

Ci par giusto presentare il ritratto del signor Lolo, il colombo vincitore. Lolo, che vola più di 64 chil. all'ora, meritava bene la medaglia d'oro del Ministero della guerra, e merita il ritratto nell'ILLUSTRAZIONE ITALIANA. Esso è tolto da una fotografia che è molto riuscita, quantunque fosse grande la difficoltà di tener fermo il signor Lolo. La punta delle ali è un po' logora a motivo del viaggio percorso così velocemente.

IL RACCONTO DEL TENENTE.

Il vecchio tenente si lisciò i grossi baffi bianchi, accese la lunga pipa, e poi, fra una boccata e l'altra di fumo, incominciò così:

*

Non parlerò dei pericoli che ho corsi nelle guerre che ho combattuto; basterà il dirvi che presi parte a quelle battaglie che resteranno immortali nella storia, e che ho seguito con orgoglio la fortuna del più grande dei guerrieri fra i geli della Russia. Sì, ho combattuto in quella famosa battaglia della Moskowa che decise dei destini di Europa, ed ho visto il sole di Austerliz irradiare per l'ultima volta le aquile francesi. Dopo, la sventura colpì il grande conquistatore, e colpì noi pure. Venne il triste giorno della sconfitta e di tante glorie non restò che la memoria!... Ma non è di ciò che voglio parlarvi. Dunque, avevo fatto amicizia vera con un altro italiano, che serviva nell'artiglieria, e che era uno dei più bravi cannonieri del 6° reggimento. Il mio amico si chiamava Carlo ed era toscano anche lui. Quando gli capitò addosso la coscrizione aveva preso moglie da poco tempo, e la moglie non volle lasciarlo e lo seguì al reggimento dove ottenne il posto di vivandiera.

Al campo partorì una bella bambina che si chiamò Maria, e quello fu giorno di festa per tutto il reggimento.

Eravamo allora in Spagna, e si combatteva quella guerra accanita che tutti sapete. Si può dire, che non c'era giorno che non si facesse alle schioppettate: oggi una battaglia, domani un'altra; e che battaglie! Quei diavoli di spagnuoli si difendevano come leoni. La vivandiera, che si era rimessa dal parto, girava per il campo con la sua fiaschetta ad armacollo, seguita dal suo carrettino, tirato da un vecchio cavallo del reggimento. In un angolo del carro c'era una specie di culla dove sonnecchiava la bambina. Però il colonnello aveva dato ordine che la vivandiera e la carretta si mettessero al coperto quando incominciava il fuoco: ma dopo il combattimento essa ritornava fra noi. Era allora una scena commovente il vedere molte volte quella mamma, con la sua creaturina fra le braccia correre in cerca del marito, e chiamarlo; e quando lo ritrovava erano baci e carezze: il cannoniere tutto contento pigliava la sua bambina fra le braccia, le scoccava cento baci, e poi la ridava alla mamma, che in quel momento era più bella del solito, perchè, dovete sapere che la moglie del mio amico era bella, ma tanto bella quanto era onesta. Nessuno si azzardava di dirle una parola che potesse offenderla, ed ella girava per il campo rispettata come una madonna.

C'era però un sergente marchigiano che non la pensava così. Bruno come un mulatto, arrogante, lesto di mani, burbero, cattivo di cuore, questo sottufficiale era poco o punto amato nel reggimento. Aveva però una buona qualità per un soldato: era coraggioso fino alla temerità. Si raccontavano le sue prodezze, che davvero erano molte; ed i superiori per questo lo stimavano. Egli si era messo a infastidire e a perseguitare la vivandiera, tanto che molti di noi ne presero le difese; e più d'una volta qualcuno del reggimento fece intendere al sergente che la vivandiera non era una donna come tante altre, e che bisognava lasciarla stare, perchè chi le torceva un capello era come se facesse ingiuria a tutto il reggimento. Egli rispondeva come il solito arrogantemente, e diceva che nessuno doveva entrare nei suoi affari, e chi c'entrava correva il rischio di buscarsi qualche cosa che non gli garbava. Legge dei prepotenti!

Il mio amico Carlo, che naturalmente più degli altri aveva in uggia il sergente, un giorno che questo si avvicinò alla vivandiera per chiederle un bicchierino d'acquavite, gli si piantò dinanzi, fece il suo bravo saluto e gli disse:

— Per lei, signor sergente, mia moglie dell'acquavite non ne ha.

— Come, non ne ha?

— Sicuro.

— Ma se ha la fiaschetta piena?

— Ma per lei è vuota.

— Bada che corri il rischio di andare ai ferri.

— Oh! bella! o che non son padrone di dire a mia moglie di non servirla?

— O che sareste forse geloso?

E il sergente si messe a sghignazzare.

— Io non sono geloso, perchè farei un torto

a mia moglie; ma io non voglio che la guardi come la guarda lei.

— Bisognerebbe cambiarmi gli occhi.

— No, il cuore!

— Che cosa hai detto, villanzone?

— Badi come tratta.

— Come ti meriti.

E il sergente corse addosso a Carlo, e alzò sopra di lui la mano; ma prima che il braccio del marchigiano fosse caduto sopra il marito della vivandiera, i soldati che erano presenti a quella scena lo fermarono. E fu fortuna perchè il cannoniere aveva messo mano alla sciabola, e Dio sa che cosa sarebbe successo.

Da quel giorno il sergente girò più alla larga intorno alla vivandiera, ma gli si leggeva negli occhi che non aveva rinunziato ai suoi tristi propositi. Una volta Carlo mi disse:

— Senti, se il sergente accosta ancora mia moglie, lo infilzo come un tordo.

— Eh! faresti un bell'affare. Non pensi che egli è un tuo superiore?

— E che me n'importa?

— E non pensi alla pena?

— La fucilazione!

— Una bagattella, non è vero?

— Sono un soldato, e quella in fin dei conti, è la nostra morte.

— Sì, ma non colpito nella schiena, bensì in mezzo al petto e sul campo di battaglia.

— O di dietro o dinanzi è sempre piombo.

— Ma, disgraziato, non sai quello che ti dici.

— Sì, sì, ho deciso: che il sergente dunque abbia giudizio.

Venne ad interrompere il nostro discorso un prolungatò rullo di tamburo: era questo il segnale che ci chiamava in rango per qualche ordine del giorno.

— Chi sa? ma il cuore mi dice che oggi dobbiamo menare le mani, — dissi io.

— E Dio lo voglia. Oh! se una palla di giudizio lo levasse dal mondo.

— Chi?

— Lui, gua!

Strinsi la mano a Carlo e andai a raggiungere la mia compagnia. Non mi ero ingannato. Si doveva levare il campo, e andare innanzi. Fu data a ogni soldato una buona provvista di cartuccie, e si incominciò la marcia in un terreno piano da prima, ma che poi divenne montuoso e difficile. Innanzi c'erano gli esploratori per evitare le imboscate. Si fecero degli *alt*, e approfittai d'uno di questi per andare a trovare il mio amico, che si trovava in testa della colonna. Egli era sempre di umore nero.

— L'hai visto il sergente? è là, e comanda appunto la mia sezione.

— Ebbene? O che hai sempre quei brutti pensieri per la mente?

— Sempre.

— Pensa piuttosto a menar per bene le mani e a portar via la pelle.

— In quanto a menar bene te lo garantisco; per il resto poi....

— Su, su, allegro.

— Allegro? si fa presto a dirlo. Anzi, senti, ti voglio dire una cosa in un orecchio, ma che nessuno ci senta.

Io mi avvicinai, ed egli mi susurrò questa frase, che m'impressionò:

— Amico, è questa la prima volta che ho paura!

— Paura, tu?

— Proprio io; lo dico a te, a te che sei il mio migliore amico.

— Lascia codesti discorsi, che ti fanno torto; e dimmi dove è tua moglie.

— Alla retroguardia.

— Con la bambina?

— La mia bambina, il mio angioletto, che non rivedrò più!

E il cannoniere si asciugò col dorso della mano gli occhi lacrimosi. E guardandomi melanconicamente disse:

— Lo vedi, lo vedi, amico mio, che ho proprio paura? piango come un fanciullo.

Venne in buon punto, a troncare il nostro colloquio, il segnale della ripresa della marcia. Strinsi forte forte la mano al mio compagno, e gli dissi:

— A rivederci dopo il ballo.

— No, addio! — mi rispose.

Raggiunsi in fretta la compagnia, e per tutta la notte si camminò, fermandosi ad ogni tratto. Appena spuntò l'alba, ci fermammo. Il nemico era in vista, trincerato sulle alture. Ci salutò una scarica di moschetteria, senza offendere alcuno: le palle passavano sulle nostre teste, sibilando. Noi rispondemmo come si doveva, e.... la musica incominciò. L'avanguardia era quella, per il momento, impegnata nella battaglia; noi stavamo ancora in attesa di ordini, e ci dispiaceva che ci facessero aspettar tanto; ci prudevano le mani.

Tutte le volte che vedevamo passare innanzi alle nostre file qualche ufficiale d'ordinanza al galoppo, dicevamo fra noi: ora si va; certo quell'ufficiale ci porta l'ordine di andare avanti; ma pur troppo non era vero. Fermi, in ordine di battaglia, con le armi al piede, ogni minuto che passava ci sembrava un'ora. I nostri ufficiali stessi, colle sciabole sguainate, si mordevano i baffi per l'impazienza, e proferivano certe esclamazioni che piacciono tanto a noialtri soldati. Si sentiva che la battaglia continuava sempre: i colpi di fucile facevano un rumore come un rullo di cento tamburi, e i colpi di cannone, il rumore di cento gran casse. Si vedeva il fumo che, come una nube, ora densa, ora sottile, avvolgeva lontano i combattenti. Qualche proiettile stracco passava sibilando sulle nostre teste e andava a cadere dietro di noi. Quello che ci dispiaceva era di non potere veder nulla. Addossati ad una specie di promontorio, che in parte ci nascondeva alla vista del nemico, eravamo, come si dice fra noi, al coperto. Il nostro cuore però, aiutato dalla immaginazione, seguiva le fasi della battaglia, e ci pareva di menare le mani anche a noi. A poco a poco il fumo diminuì, e i colpi si seguirono a lunghi intervalli; poi cessarono completamente.

— Largo, largo! — gridarono alcune voci.

— Che cosa c'è?

— Un carro d'ambulanza.

— Con i feriti?

— Sì, con i feriti.

E tutti sporgono il capo dai ranghi, e con lo sguardo fisso sul triste convoglio che si avvicinava lentamente, aspettano di vedere se fra quei disgraziati ci fosse qualche amico, qualche conoscente. Io, più degli altri, mi sentivo un certo non so che al cuore, come se me lo avessero stretto con una mano di ghiaccio.

Il carro si fermò; un caporale venne verso la mia compagnia e chiese del capitano.

— Che cosa volete? — chiese l'ufficiale.

— È lei il comandante della 10ª?

— Sì.

— C'è là un ferito che desidera vederlo.

— Vengo subito.

E il mio capitano andò verso il carro. Io che lo seguiva con gli occhi, lo vidi aprire uno sportello della carretta, sollevare la tenda, e parlare a qualcuno. Stette lì qualche minuto, che a me parvero secoli. Quando tornò verso la compagnia, egli era commosso; cercò qualcuno con gli occhi, e questo qualcuno ero io, perchè mi fece cenno di andar da lui.

— Andate, c'è tra i feriti un vostro amico che chiede di voi, — mi disse.

— Un cannoniere, forse? — domandai.

— Sì, il marito della vivandiera.

— Lui? oh presentimenti!

Potete immaginare con qual cuore mi avvicinassi al carro; vi salii e trovai il mio povero amico che respirava come un mantice, e che aveva la schiuma sanguigna alle labbra.

— Bravo, ti ringrazio, — egli mi disse con una voce fioca fioca, che faceva pietà.

— Coraggio! — gli risposi, tanto per dir qualche cosa.

— Muoio, mio caro.

— Eh via!

— Muoio, ma morirò in pace se tu mi prometterai di vendicarmi.

— Farò il possibile, se questi dannati di spagnuoli me ne offriranno l'occasione.

— No, no, non è contro gli spagnuoli.

— Contro chi, allora?

— Te lo dirò, basta che Dio me ne dia il tempo. Sai tu chi mi ha ferito?

— Gli spagnuoli.

— No, lui!

— Chi?

— Il sergente.

Io credei sul momento che egli vaneggiasse per la febbre.

— Dunque, tu non lo credi, eh?

— Ma che cosa pensi? calmati.

— Sì, fu lui, ti dico, l'infame!

E il suo volto si accese, gli occhi gli si iniettarono di sangue, agitò le braccia, il suo petto si alzò ed abbassò come un mantice da fucina, aprì le labbra e ne uscirono insieme al sangue aggrumato delle parole che non compresi. Stringeva intanto la mia mano tanto forte, che mi pareva di averla in una morsa d'acciaio. Io credevo che egli morisse: ma a poco a poco parve calmarsi, e allora riprese:

— Ho creduto di morire: ma mi resta ancora il tempo di dirti....

La parola usciva tronca e a stento dalle sue labbra, e per quanto mi chinassi sopra di lui, non riuscii che a intendere queste parole, interrotte dagli spasimi dell'agonia:

— Laggiù.... fra le fucilate.... il fumo circonda la batteria.... lui alza il moschetto.... mi viene addosso.... sono ferito.... fugge. Assassino!... mia moglie.... la mia bambina.... Vendicami.... giura.... giura.... Muoio!...

— Lo giuro! — esclamai.

Egli tentò di guardarmi, ma i suoi occhi non ci vedevano più; sentii premermi la mano: poi un moto convulso agitò tutto il suo corpo; alzò un po'il capo, che cadde poi sul giaciglio come un pezzo di piombo.... e il mio povero amico spirò!

Qui il vecchio tenente si fermò; posò sul tavolo la pipa che si era spenta, e si asciugò gli occhi rossi e lacrimosi.

— E lei mantenne il suo giuramento? vendicò l'amico suo? — si domandò a quel veterano della grande armata.

— No, perchè Dio s'incaricò lui della vendetta: il sergente assassino fu trovato fra i morti sul campo di battaglia.

— E la vivandiera?

— È stata per trent'anni la compagna della mia vita.

— Come, sua moglie era....

— Sì, la vivandiera del 6° reggimento artiglieria. Bisognava ben dare un padre alla piccola Maria, non è vero? e questo babbo sono stato io.

E il tenente ritornò ad accarezzarsi i lunghi e grossi baffi, riaccese la pipa, e riprese a fumare come un turco.

G. Bargilli.

ESPERO.

O stella della sera, oh come dolce
Brilla il tuo raggio e nel mio cor risveglia
I più cari ricordi! Ahi quante volte,
Nei notturni silenzi e nei solenni
Di natura riposi, io mestamente
Volgea lo sguardo nelle tue serene
Regioni di luce; ahi quante volte
Sull'ali del pensier gl'interminati
Campi del cielo io percorrea, novelle
Prode anelando e più tranquille!

Io riedo
A quei memori clivi, in cui trascorsi
Ore felici, e i noti campi e il noto
Fonte riveggo da le argentee linfe,
E il verde bosco e la radura erbosa.
Quanti lustri son corsi, e pur rivive
Tutto al pensier, tutto di te favella
Ancora il loco, e il tuo gentil sembiante
Io veggo, o Lelia, e i tuoi begli occhi azzurri
D'amor raggianti e il tuo mesto sorriso
E i biondi ricci con disordin vago
Sulla fronte pensosa, e l'eco io sento
De la tua voce ancor fra queste piante
Che a te fur care, e sento il tuo sospiro
Nel susurrar dell'aura che diffonde
Di soavi fragranze un paradiso.
Nulla è cambiato; ma tu più non sei,
Dolce fanciulla, amor mio primo! Ahi presto
Dalla terra sparisti, e un freddo sasso
Chiude quel cor di pura fiamma ardente.
Rimembro ancora quel funesto giorno
In cui ti vidi per l'estrema volta
Sul letto di dolore e a me volgesti
Un mesto addio. Su la pupilla spenta
Brillò l'ultima lagrima e sul labbro
Si estinse il suon dell'ultima preghiera!
E su la bara io la composi, e intorno
La cospersi di pallide viole,
E un bacio — primo, ultimo bacio — impressi
Sulle fredde sue labbra! —

Ah! no, dal core
Non si potranno cancellar mai queste
Sante memorie, nè potrà giammai
Ricoprirle l'oblio! Rivivon sempre
Fra le tempeste de la vita, e in mezzo
Alle infrante speranze, ai disinganni,
Alla noia fatal che ne le sue
Crudeli spire ne circonda e preme.
Tregua ai tristi pensier! Risplendi ancora,
Espero, amica stella, e allor che a sera
Volgerà mia giornata, ah! tu consola
Di tua luce serena il mio tramonto!

Girolamo Ardizzone.

La notte di San Giovanni a

Roma (disegno di Dante Paolocci).

LA SETTIMANA.

La discussione intorno alla RIFORMA COMUNALE E PROVINCIALE incominciò venerdì passato alla nostra Camera con un discorso importante del deputato Colombo. Molti oratori hanno parlato contro l'intiero progetto o contro alcune parti di esso. È sembrato per un momento che la discussione infondesse spiriti battaglieri anche nella frazione più moderata della Camera ed una sessantina di deputati si è raccolta, in una delle sale di Montecitorio, sotto la presidenza dell'onorevole Chiaves, per accordarsi e fare in modo che la nuova legge avesse da riescire quanto meno è possibile dannosa politicamente al paese. Una commissione, eletta in quella adunanza, ebbe l'incarico di andare dal presidente del Consiglio a chiedergli che a tante concessioni fatte dalla legge ai nullatenenti corrispondessero almeno alcune garanzie per i contribuenti. Ma il presidente del Consiglio rispose con un deciso rifiuto, che ha indotto alcuni deputati del gruppo moderato a proporre addirittura il suffragio universale amministrativo. Tale proposta fu particolarmente consigliata dal considerare che, in alcune regioni d'Italia, molti analfabeti hanno diritto di essere elettori per censo, nè possono ragionevolmente essere esclusi dal prendere parte col voto all'amministrazione della cosa pubblica contribuendo alle spese.

Nella seduta del 10 l'onorevole Crispi fece un discorso, applaudito dall'estrema sinistra, nel quale dichiarò di non accettare alcun emendamento, acconsentendo soltanto a rimandare alla discussione dei tributi locali la parte del progetto relativa al concorso dei comuni alle spese provinciali. Il Chiaves, dal quale si aspettava un discorso di energica opposizione, si contentò di esprimere una vaga fiducia nei correttivi che il governo non è disposto ad ammettere.

Il giorno seguente, dopo un discorso del relatore Lacava — di cui si parla come di un possibile ministro delle poste e telegrafi — il Crispi dichiarò di accettare l'ORDINE DEL GIORNO BONACCI col quale la Camera, udite le dichiarazioni del Ministero, passava alla discussione degli articoli. Il Chiaves ritirò quello anodino presentato in nome dei suoi amici, dicendo che il presidente del Consiglio aveva fatte delle dichiarazioni che gli parevano sodisfacenti! Anche il Marcora ritirò l'ordine del giorno, presentato a nome dell'estrema sinistra, e fece una dichiarazione analoga a quella del Chiaves. Bisogna dunque credere che il Crispi sia riuscito a contentare tutti, ciò che, secondo un detto popolare, non è mai riuscito neppure a Domeneddio.

Fatto sta che l'ordine del giorno Bonacci, accettato dal Crispi, fu approvato alla quasi unanimità.

È dunque approvata anche questa legge come lo furono il codice penale ed i provvedimenti finanziari e ferroviari. Resta a vedere se la Camera, ciecamente ossequente alla volontà del presidente del Consiglio, ha interpretato veramente in questo caso i sentimenti del paese. È stato opportunamente notato che molti dei deputati sempre pronti ad approvare le proposte ministeriali avevano manifestato intenzioni assai diverse presentando la loro candidatura: sicchè gli elettori potrebbero dire di essere stati ingannati. Tale è spesso la loro sorte.

Durante la seduta del 10 avvenne nell'aula di Montecitorio uno di quelli incidenti che sembrano ormai divenuti usuali. Un tale Conti romano, impiegato all'ufficio de' bagagli alla stazione centrale, buttò qualche cosa nell'aula dalla tribuna pubblica. Fortunatamente non buttò sassi nè altri proiettili; si contentò di spedire in quel modo strano due plichi, uno diretto all'onorevole Crispi, l'altro all'onorevole Zanardelli. Chiedeva giustizia ai due ministri contro la riduzione di paga ordinata dall'appaltatore del servizio bagagli.

*

BOULANGER, vedendo che la sua inazione gli diminuisce la popolarità, ha pensato bene di fare un altro viaggetto. Questa volta è andato in Brettagna e vi è stato ricevuto, in parecchie città e borgate, con entusiasmo. A Reims ha fatto uno dei suoi soliti discorsi contro la Camera dichiarandosi apertamente amico della Repubblica e ribattendo il chiodo della revisione della costituzione; a Saint-Servan ha detto che la sua spada gli sarà resa fra un anno. Da chi?!

Non si sa più ormai quale scopo si proponga l'ex generale. Se egli, per avventura, avesse avuto l'intenzione di mettersi ai servigi di una ristaurazione monarchica, deve avere rinunziato ad un tale scopo vedendo con quanto poco slancio i varii partiti monarchici hanno accolto l'aiuto ch'egli sembrava offrire. Il CONTE DI PARIGI nella sua ultima lettera circolare ai sindaci non repubblicani li ha messi in guardia contro le promesse del Boulanger. Questa lettera è stata fatta sequestrare a Parigi nella tipografia dove era stata stampata e presso uno dei più zelanti orleanisti che ne aveva curato la pubblicazione; ma gli agenti del governo ne hanno trovate pochissime copie. Le altre erano già state spedite al loro destino ed il sequestro ha fatto sì che tutti i giornali, monarchici e repubblicani, pubblicassero la lettera la quale non conteneva gli estremi voluti per impedirne la pubblicazione.

Ma, alla vigilia della festa del 14 luglio, in occasione della quale 4000 *maires* sono stati convitati ad un gran banchetto nei locali al Campo di Marte, è forse sembrato al governo che un atto di autorità, anche illegale, potesse giovare a *frapper l'imagination du peuple.*

*

È ormai fissato che il convegno fra GUGLIELMO II E LO CZAR debba aver luogo a Peterhoff. L'imperatore di Germania, imbarcandosi a Kiel la sera del 13, andrà colla flotta tedesca nel Baltico, dove lo Czar gli moverà incontro con alcune navi da guerra. Trasbordato dall'yacht imperiale sopra una nave russa, Guglielmo II andrà insieme collo Czar a Kronstadt e di là a Peterhoff. L'amicizia fra i due sovrani sembra diventare ogni giorno più intima e il granduca Vladimiro, di ritorno da Berlino, parlando agli ufficiali di un reggimento, ha detto che l'imperatore di Germania è disposto ad essere alleato con lo Czar.

Insieme all'amicizia per la Russia sembra ingigantire pur troppo nell'animo del nuovo imperatore l'odio contro la madre ch'egli avrebbe minacciata dei rigori della legge qualora non rinunziasse al proposito di pubblicare le ultime volontà di Federico III.

La RELAZIONE DEI MEDICI tedeschi sulla malattia dello sventurato monarca dà ragione alla prima diagnosi de' medici di Berlino e torto al Mackenzie, come era da prevedersi: ma il Mackenzie, in un colloquio avuto a Parigi con un redattore del *Figaro*, ha detto che se vi sarà costretto farà rivelazioni terribili. La morte di Federico III è stata davvero un triste dramma del quale non è ancora avvenuto l'epilogo.

Intanto i rigori aumentano nell'Alsazia Lorena. Gli avvocati vi hanno ricevuto l'ordine di servirsi soltanto della lingua tedesca.

A Lipsia nel PROCESSO D'ALTO TRADIMENTO contro il Dietz, impiegato ferroviario imputato di avere venduto alla Francia le istruzioni diramate alle ferrovie da servire in caso di mobilitazione dell'esercito tedesco, questi fu condannato a 10 anni di lavori forzati; sua moglie a 4 anni; Appel, suo complice, a nove anni di relegazione in una fortezza.

*

L'attitudine del nuovo imperatore tedesco dà molto da pensare anche all'Inghilterra, alla quale non giova certo un riavvicinamento della Germania alla Russia. Per il momento gli inglesi seguono con grande attenzione gli esperimenti di MOBILITAZIONE DELLA FLOTTA che si fanno su tutte le Coste del Regno Unito.

Il giurì speciale al quale era stata deferita la causa promossa dall'ex deputato irlandese O'DONNEL CONTRO IL "TIMES" ha prosciolto da ogni imputazione il proprietario e l'editore del giornale Londinese citato in causa. Il motivo principale dell'assoluzione è stato il non essere provato che quanto il *Times* aveva detto a proposito dei capi della Lega Nazionale irlandese e degli amici di Parnell, potesse essere riferito particolarmente al querelante. L'*attorney* generale prendendo le parti dei querelati ha fatto in più riprese una requisitoria violenta contro Parnell ed il parnellismo: tanto violenta che il capo dei nazionalisti irlandesi ha creduto di dovere annunziare che egli chiederà alla Camera de' Comuni la nomina di una commissione incaricata di un'inchiesta sulle accuse pronunziate dal magistrato contro di lui.

Il governo gli ha già risposto essere la Camera assolutamente incompetente a trattare di tali gravi accuse delle quali si occupano tribunali di competenza ed imparzialità superiori ad ogni sospetto. Ad onta di ciò il Parnell ha proposto di fissare un giorno per la discussione della sua proposta per potersi discolpare dalle accuse fattegli dall'*attorney*, che egli dichiara false.

Ne verrà fuori una discussione forse inconcludente ma certamente appassionata.

*

RE MILAN insiste perchè la regina Natalia consenta al divorzio e affidi a lui la cura del principe ereditario di Serbia. La Regina, ritirata a Wiesbaden, si rifiuta: vuole che il divorzio sia pronunziato dal sinodo dando il torto a chi se lo merita: invoca la protezione delle autorità tedesche, della Russia, dell'imperatore d'Austria perchè non le sia tolto il figlio. Alle autorità tedesche si appella anche re Milan per riaverlo e l'imperatore d'Austria consiglia alla regina di essere generosa e non compromettere con un processo scandaloso la dignità del marito.

Par che la penisola balcanica non sia mai in quiete! In Bulgaria le cose non vanno liscie e lo ha mostrato il risultato finale del processo Popoff. Cinquanta briganti bulgari hanno assalito una stazione in Rumelia facendo prigionieri, fra gli altri, un austriaco ed un greco. Se avessero preso un russo a quest'ora ci sarebbe stato un *casus belli* per aria!

*

Il generale RAJAS è stato eletto presidente della repubblica del Venezuela.

È scoppiata una RIVOLTA nella provincia di Bantam nell'isola di Giava, e vi sono stati massacrati parecchi europei.

Il PASCIÀ BIANCO, comparso sul Nilo delle Gazzelle, si avanza lungo il fiume verso Kartum costruendo una ferrovia. Così direbbe una lettera del Madhi a Osman Digma che un arabo pretende di aver veduta. Ma non si sa ancora se il pascià bianco sia Stanley e molti inclinano a credere che sia invece Emin pascià venuto dal Wadelai.

12 luglio.

CRONACHETTA FINANZIARIA.

Le Borse italiane fanno come se il caldo ci fosse davvero: si abbandonano al dolce far niente. Inutilmente le Borse estere danno loro l'esempio d'una attività così grande, che qualche volta cade persino nell'assurdo, nel barocco. A Londra, per esempio, si è visto, questa settimana, più che coperta la sottoscrizione ad un preteso PRESTITO GRECO, che si dice garantito dallo Stato e che, invece, è soltanto una semplice emissione d'azioni d'una ferrovia, e si vede adesso annunziata a gran colpi di *réclame* l'emissione di 400,000 lire sterline in azioni e 100,000 in obbligazioni d'una COMPAGNIA PER LA FABBRICAZIONE DELLE CASSE DA MORTO! Nessun miglior affare di questo delle bare, dice il "prospetto", il cliente non discute.... Tanta esuberanza di vita, che va a cercare delle imprese da "finanziarizzare" persino tra i morti, ha la sua ragione d'essere nell'abbondanza del denaro. Appena passate le esigenze delle scadenze semestrali, gli SCONTI sono ridiscesi a Berlino dal 2 ½ all'1 ½, a Londra all'1 ½ %. Per giunta, la credenza nella pace è diventata un dogma. Mentre l'Imperatore di Germania va ad abbracciare lo Czar, le Borse tedesche abbracciano.... i VALORI RUSSI. Tutte le rendite in oro e tutte le obbligazioni della Banca della nobiltà, che finora giacevano nella cassa della Banca imperiale russa, vengono accolte con entusiasmo a Berlino. E non soltanto i valori di Stato tornano adesso in onore alle Borse tedesche; anche le imprese particolari, purchè sappiano un po' del cosacco, vengono portate in trionfo. La RENDITA ITALIANA, a sua volta, trova sempre de' caldi amici alle Borse di Berlino e di Francoforte. Quest'amicizia è però alquanto platonica. A Parigi, invece, torna a far capolino un partito di ribassisti; e questi fanno davvero; vendono e la rendita vi si fa debole a 97.20-97.05. In Italia si sa che questa tendenza non può essere duratura. Co' provvedimenti finanziari o bene o male si sopperisce al disavanzo e i REDDITI DELLE IMPOSTE, dal luglio dell'anno scorso a tutto giugno di questo, mostrano una eccedenza di 25 milioni. Ma la fiaccona estiva non invoglia alla lotta e la rendita, anche qui, da 97.65 f. m. scende a 97.52.

Il riporto del contante alla consegna fine mese si è fatto più mite: 30 o 25 centesimi. Buon segno. Il danaro diventa anche in Italia un po' meno scarso, un poco più facile. Il ribasso del cambio, che segna ormai il PAREGGIO DELLA CARTA con l'effettivo, mostra poi che dietro alla circolazione si è accresciuto il fondo metallico. Dal giugno d'un anno fa lo *stock* metallo è diminuito presso le Banche d'Inghilterra, di Francia, d'Olanda, del Belgio; non si è fatto più forte che alla Banca Germanica, all'Austro-Ungarica e alla nostra Nazionale (da 195 milioni è salito a 235). E l'emigrazione dell'oro diminuisce: già nel marzo l'eccedenza dell'esportazione sulla importazione era ridotta a un milione e mezzo, mentre nei mesi precedenti era di oltre quattro milioni; la statistica non va più in là, ma ci dirà probabilmente, tra qualche settimana, che oggi l'oro viene e non esce; se ne comincia già a vedere un poco in circolazione.

Se i valori sono calmi e deboli, la causa non è dunque nè della situazione politica nè di quella monetaria. Soltanto il capitale si fa un po' vivo: sono sue le compere di obbligazioni Meridionali, di obbligazioni delle Società esercenti; la speculazione sonnecchia. A Genova si sollazzano ancora con le azioni delle RAFFINERIE, che da 414 precipitano a 406 e poi a 400 e chiedono a 405; dicono che anzichè 350 000 sacchi di zucchero, la Ligure-Lombarda non ne abbia venduto che 150 000. Del resto, tutto è silenzio e tenebre. Niente li scuote questi dormiglioni, nemmeno i disegni d'oro.... e d'acciaio del ministro Brin. Sua Eccellenza della marina propone al Consiglio di Stato non solo di dare nuove commissioni alla SOCIETÀ DI TERNI e di farle una anticipazione di tre milioni, ma di aumentarle il 17 % il prezzo delle corazze, che costeranno allo Stato L. 2,22 invece di 1.90 al chil. Gli azionisti della SOCIETÀ VENETA stentano a credere al valido aiuto o forse non lo ritengono sufficiente? Certo è che le azioni rinfrancatesi un momento a 178, tornano a 170. Ad ogni modo, se anche la crisi di Terni sarà superata, niente di meglio. Ne resteranno ben altre: la sarda, l'enologica.... Quella del PRESTITO BEVILACQUA, che ha fatto tanto sospirare, è definitivamente chiusa. Un decreto approva la convenzione tra la duchessa e la Banca Nazionale. Saranno rinnovate le 2 452 591 obbligazioni annue da estrarsi e dovranno eseguirsi le 115 estrazioni ancora da farsi.

12 luglio. S.

Rendita 5 % f. m.	97.50	Az. Cassa Sovv.	330
Az. Mediterranee	653	» Omn. Mil. f. o.	3100
» Meridionali	791	» Romane Gas	1490
» Rubattino	382	» Condotte	460
» Banca Naz.	2140	» Immobiliare	1075
» Cred. Mobil.	975	Obbl. Ferr. 3 %	300
» Banca Gen.	668	» Immobiliari	508
» » Torino	758	» Meridionali	320
» » Subalp.	245	» Sarde A	315
» Lanificio	1470	» » B	312
» Cotonificio	335	» Nord-Milano	286
» Costr. Venete	172	» Milano 4 %	94

BONONIA DOCET [1].

Questo numero straordinario ebbe dal pubblico e dalla stampa un'accoglienza veramente entusiastica. Ci sia permesso riferire i giudizi dei principali giornali italiani:

Le feste di Bologna sono terminate. La più cospicua riunione di rappresentanti della scienza umana di cui si abbia memoria, è sciolta, la lieta baraonda della fratellanza studentesca universale è cessata: i giornali quotidiani passano ad altre rubriche, ed a ricordo del solenne Centenario resta il numero unico pubblicato dai Fratelli Treves.

I numeri unici della Casa Treves diventano ogni volta più importanti e tali da far onore anche alla nazione più avanzata nell'arte tipografica illustrata. Questo è veramente degno della grande festa nazionale cui hanno preso parte tutte le Università del mondo.

La storia, le vicende importanti, gli aneddoti caratteristici, lo sviluppo, durante otto secoli di vita, dell'Università di Bologna è narrata in una succinta monografia del chiarissimo Corrado Ricci, che con abbondanza di notizie precise e documentate, vi fa passare i grandi glossatori, i giuristi insigni, i luminari d'ogni scienza, da Pepo e da Irnerio che nel duodecimo secolo accesero primi e brandirono alta la face del diritto romano contro le tenebre medioevali, a Dante, a Petrarca, a Galileo, a Galvani, ed in un capitolo di storia d'amore e un altro di aneddoti prova come i torbidi della scolaresca moderna a petto di quelli dell'antica siano chiassi innocenti di bravi ragazzi di buona volontà. Questa monografia forma il testo del numero che termina colla superba cantata di Enrico Panzacchi.

Bologna conta parecchi egregi artisti: due di essi si levano a grande altezza tra i pittori italiani, Luigi Serra nella figura, per scienza di disegno da artista cinquecentista, sostenuta da potenza di colorito puro ma vigoroso, e Augusto Sezanne nel paesaggio e nella decorazione grafica geniale per vaghezza di composizioni e sentimento squisito.

Questi due pittori bolognesi hanno fornito la parte esclusivamente artistica del *Numero unico*, il frontispizio colorito, le iniziali decorate, i disegni delle pergamene distribuite a' professori, quelli dell'indirizzo del Comitato al Re, della scheda agli invitati. Tutte queste pagine sono vere e pregevoli cose d'arte, cominciando dalla copertina colorata che riproduce quel soffitto dipinto dal Serra nella sala del Consiglio provinciale di Bologna, lodato da uno splendido periodo del magnifico discorso del Carducci.

Il valente pittore milanese, autore dell'*Album della Storia Romana* tanto lodato, Lodovico Pogliaghi vi ha una pagina di soggetto storico, l'Amato dell'*Italiana* una pagina doppia policroma, *Una lezione d'anatomia nel secolo XVIII*, e lo studio dei silografi di Casa Treves, diretto dal Mancastropa e da Cantagalli, una quantità di silografie su fotografie da ritratti, da scene vive di cose universitarie, da monumenti medioevali bellissimi caratteristici, da vedute. La zincotipia vi ha riprodotte alcune vecchie stampe e delle insigni miniature storiche tra le quali una lezione d'anatomia della celebre professoressa Laura Bassi, quella che faceva le lezioni colla maschera sul viso perchè la sua bellezza non desse distrazioni agli scolari, ma che nell'incisione è rappresentata senza maschera; l'eliotipia finalmente, tra altre cose, riproduce il tanto decantato gonfalone universitario regalato e ricamato dalle signore bolognesi, veramente bellissimo, disegnato da A. Tartarini.

Tutto sommato, sono poco meno di cento stampe, tutte sotto qualche aspetto notevolissime e che serberanno alla storia l'immagine delle cose più importanti di questa grande festa della dottrina mondiale venuta a rendere omaggio all'Italia nella più antica delle sue e di tutte le Università del mondo.

Edoardo Ximenes, il direttore artistico di Casa Treves, che per la parte grafica ha il merito della riuscita di questo numero, ha provato ancora una volta che i numeri unici illustrati di questa casa editrice non possono che accrescerne ogni volta la fama, facendo grand'onore alla tipografia italiana.

(Dal *Corriere della sera.*)

Con questo titolo i Fratelli Treves han pubblicato uno degli splendidi supplementi della ILLUSTRAZIONE ITALIANA col quali han uso di popolarizzar le più grandi feste che l'arte o la scienza o l'operosità industriale son venute celebrando in questi ultimi anni.

Bologna insegna, e in queste pagine dell'alma madre degli studii son raccontate le glorie lontane e recenti: la cronaca e la poesia e le arti del disegno si son date la mano fraternamente in questo fascicolo compilato dal Panzacchi, da Corrado Ricci e dallo Ximenes, che di dottori e di scolari, di studi e d'imprese facinorose o di amore tante belle cose ci narrano. (Dal *Capitan Fracassa.*)

L'ILLUSTRAZIONE ITALIANA — un periodico che venne perfezionandosi sempre più, in guisa da far veramente onore al paese in cui si pubblica — non lascia trascorrere alcun grande avvenimento nostro, artistico, scientifico, patriottico, senza notarlo con uno di quei numeri straordinari che per essa sono come le pietre miliari del suo trionfale cammino.

Oggi è il centenario dello Studio bolognese che attrae sull'Italia gli sguardi del mondo sapiente, e l'*Illustrazione* dà fuori **Bononia docet** — un vero album il quale contiene, in iscritti e disegni, tutto quanto si possa desiderare intorno alla solennità celebratasi in questi giorni nella metropoli dell'Emilia. L'opera stupenda è compiuta da Panzacchi, Ricci e Ximenes, sotto gli auspicii della Casa Treves, la quale al genio degli autori associa i suoi mezzi materiali amplissimi diretti da una intelligenza ammirabile.

Quelli che hanno viste le molte antecedenti pubblicazioni di simil genere fatte dai Treves, saranno stupiti di trovarsi dinanzi ancora a qualcosa di meglio, il che loro pareva certamente impossibile. Ma che vogliono? *Bononia*, che *docet* tante cose, ha insegnato anche questa agli editori milanesi, e dinanzi a tanta autorità non c'è che da abbassare il capo e goderne gli effetti in un volume che veramente appaga gli occhi e nutre lo spirito.

(Dal *Diritto.*)

Panzacchi e Ricci hanno collaborato con Ed. Ximenes a fare di questa pubblicazione di Casa Treves una meraviglia che resterà come duraturo ricordo delle feste per l'ottavo centenario dell'Università bolognese.

È un insieme armonicamente concepito e artisticamente eseguito, in cui la letteratura e l'arte si sono messe insieme per festeggiare la scienza, e ci sono riuscite.

Del testo non c'è altro da aggiungere quando si è detto che è l'opera di due egregi, Panzacchi e Ricci, e sulle illustrazioni basterà citare la lezione del secolo XIV del Pogliaghi, la lezione (a colori) del secolo XVII dell'Amato, i ritratti (antiche glorie e moderni vanti) dello Studio bolognese, e tutto ciò che dalla grande tavola al piccolo fregio poteva riuscire d'ornamento al *Bononia docet*, e che è tutto studiato, immaginato, riprodotto, inventato a onore e gloria di Bologna e della sua Università.

La copertina magnifica riproduce per opera del Sezanne lo splendido *Irnerio* del Serra. (Dal *Fanfulla.*)

BONONIA DOCET è uno di quei Numeri unici, di cui i Treves hanno in Italia il primato, per non dire il privilegio.

E bisogna affermare il vero: trattandosi d'una solennità grave e dotta quale dev'essere la commemorazione centenaria d'una Università illustre, i Treves pensarono a far le cose meglio del solito, che è tutto dire.

Infatti, nel *Bononia docet* tutto è conveniente al soggetto, e non c'è nessuno di que' riempitivi che spesso s'adoperano per ingrossare comechessia le pubblicazioni di tal genere.

Questo potrebbe bastare per invogliar a vedere e leggere lo splendido fascicolo; ma certo non nuocerà l'aggiungere che i suoi compilatori sono E. Panzacchi, C. Ricci ed Ed. Ximenes, scrittori i primi due, artista il terzo, di grande merito.

Il *Bononia docet* insegna davvero, se non tutto, molto di quanto concerne l'illustre Istituto a cui è consacrata; e chi desidera, non solo dilettarsi, ma istruirsi, farà bene ad acquistarlo. Il testo e le incisioni e le cromolitografie, di cui il fascicolo è ricco, lo aiuteranno a capire cos'era e cos'è lo Studio di Bologna.

(Dalla *Perseveranza.*)

È questo il migliore ricordo che si possa serbare di tanto alto e festevole avvenimento, poichè dalle origini remote dello studio, da Irnerio al rettor Capellini, la storia di quella famosa università, confortata da ricchi ed eleganti disegni di Sezanne, d'Amato, di Bonamore, di Pogliaghi e di Vaccari, è tutta curata coi più minuti particolari e con documenti e con aneddoti che i compilatori dell'opera hanno diligentemente rimessi a luce. La simpaticissima copertina del fascicolo è stata fatta dal Serra, un pittore colto e inspirato, con intuito di finissimo artista, alle cose antiche. Il Sezanne, che ha tanto gusto decorativo e che è pur così gentile nelle sue concezioni, ha riprodotto, dal dipinto di Serra, Irnerio chino sulle sue pergamene, sotto la volta d'azzurro e d'oro della sua cattedra a mosaici. Intorno è lo scritto *Bononia docet* in caratteri gotici, e più basso sono gli stemmi della città di San Petronio sopra uno dei quali, in campo azzurro, è lo scritto d'oro che dice: *Libertas.*

Questo bel fascicolo, al quale va inclusa una composizione dell'Amato, a colori, dimostra che in fatto di pubblicazioni illustrate noi siamo sulla via di pervenire al punto di completezza cui gli altri, in Germania, in Francia, in Inghilterra, sono già arrivati da qualche decennio. Si va piano ma si progredisce. E, davvero, questa ultima pubblicazione fa molto onore allo stabilimento Treves.

(Dal *Corriere di Napoli.*)

È il titolo di una pubblicazione fatta nell'occasione delle odierne feste, dai fratelli Treves. È uno splendido ricordo; notevole per la bellezza delle incisioni, che riproducono la vita universitaria di Bologna, e nei giorni nostri e nei tempi antichi. Una bella cromolitografia, ed un acquarello di Gennaro Amato, rappresentano una lezione di anatomia nel secolo scorso. La copertina è la riproduzione esatta del quadro del Serra, così ben descritto dal Carducci.

(Dal *Sole.*)

E per ultimo, ecco un cenno di una delle più importanti riviste tedesche, il *Magazin für die Litteratur des In-und Auslandes* che esce a Dresda:

Eine andere Prachterscheinung des Buchhandels ist die Festnummer, welche die Fratelli Treves zur Centenarfeier der Universität Bologna *Bononia docet* veranstaltet haben. Wir sehen in prachtvollen farbigen und in Holzschnittblättern Bilder aus den Hörsälen in verschiedenen Jahrhunderten, sehen Professoren, und sonstige Weise der Hochschule, die Örtlichkeiten u. s. w. Je inniger sich bei diesem Feste die Beziehungen zwischen Deutschland und Italien erwiesen, desto mehr wird man auch seine Freude in Deutschland haben an dieser Prachtnummer der ILLUSTRAZIONE ITALIANA, welche Enrico Panzacchi u. a. zusammengestellt und verfasst haben.

[1] Se ne trovano ancora alcune copie disponibili a L. 3.

REBUS.

Spiegazione del Rebus a pag. 14: **Caldo reca grandine.**

I NOSTRI NONNI [1]

I nonni di Trieste, s'intende, e se ogni città avesse un libro così grazioso, così amabilmente erudito, s'illuminerebbe la storia intima, domestica dei popoli.

Giuseppe Caprin, è tipografo, è editore, ed è uno scrittore pieno di gusto, di finezza e di patriotismo.

Egli narra in questo volume, che gli fa onore sotto tutti i rispetti, trent'anni di vita triestina, considerata nelle forme, abitudini e movimenti sociali, nei costumi, nelle industrie, nei commerci, negli studi, nei divertimenti pubblici e privati.

Questi trent'anni si collegano al primo sviluppo di Trieste che abbraccia un periodo incominciato nel secolo XVII quando la città avea meno di seimila anime, e che forma l'antefatto del periodo dei *Nostri nonni*, innestandosi in questo a brani, a ricordi staccati, e senza pretesa e gravità storica, senza intralciare la serie dei quadri, la sfilata delle macchiette, la successione dei ritratti vivi parlanti che rappresentano i primi trent'anni del nostro secolo, nei quali Trieste arrivò ai quarantamila abitanti, all'impianto definitivo della sua presente grandezza.

Lo sviluppo della città incominciò dal borgo Teresiano, formatosi principalmente per opera di un piccolo gruppo di greci, e crebbe coll'affluire di tedeschi, olandesi, scozzesi, francesi, levantini, russi, che aprirono traffichi coll'India, colla China, colla Spagna, e fondarono industrie e banchi. Una vecchia legge che inibiva si processassero gli esercenti esteri per delitti commessi fuori dello Stato, vi attirò falliti dolosi e banditi, avventurieri, filibustieri e micidiari d'ogni nazione. Così la città per opera di onesti, ma anche di farabutti e malfattori voltati alle industrie e ai traffichi, si allargava e floriva, respingendo, addensando nel vecchio quartiere i triestini genuini, e le *tredese casade* patrizie, che contavano uomini cospicui, colti e di grandi pretese avite, come Antonio Giuliani che si gloriava discendere dall'imperatore Didio Giuliano.

Tipi delle rive

Così “ s'ingolfava Trieste nel grosso mare come una festosa barcaccia pavesata con i drappi di tutte le nazioni. Ma resistevano le antiche tradizioni, non mutarono le abitudini, non cangiò la maniera del vivere sociale — si sentivano accenti diversi, ma il suono di una lingua sola. — La custodiva il popolo, la cantavano tutti, nelle strade, nelle taverne, nelle soffitte, di mattina e di notte; era la bandiera nazionale eternamente inalberata sulla vecchia rocca! „

L'autore ricostruisce la vecchia Trieste, colle piazze antiche, i canali scomparsi, i ponti, dei quali nessun si ricorda più, e la ripopola con una folla multiforme che si mischia, si urta, si combina, si modifica, si cambia conservando sempre il vecchio stampo. Non tralascia nulla, e nessuno che abbia avuto qualche giorno di nomea o di notorietà; preti, frati, predicatori, soldati, amministratori, trafficanti, uomini celebri, cantanti e attori, musicisti e musici, maestri come Rossini e Vaccaj, saltimbanchi e alcidi, *moscardini* e *pa-*

[1] *I nostri nonni, 1800-1830*, di Giuseppe Caprin (Trieste, stab. art. tip. Caprin, editore 1888).

Figurini della moda 1810-1820.

Figurini della moda 1820-1830.

Dalle “ pagine della vita Triestina ” di G. Caprin.

La distruzione delle cavallette nelle Provincie Romane (disegno di Dante Paolocci).

mels', vecchi col codino, e rivoluzionari della moda che inalberano i primi cilindri a staio, e colla magia delle vive rimembranze evoca nei viali e nelle calate del Boschetto la folla che vi passeggiava la domenica, 60 anni fa.

La prima macchietta che entra in scena è un giovine inglese un po' zoppo, in cui l'autore riconosce poi lord Byron; vien poi Carlo Nodier che vi scrive in un villino sul colle di San Vito il suo racconto più trascendentalmente romantico. Vi passa festeggiato per la vittoria di Abukir l'ammiraglio Nelson, che visita la città colla turpe Emma Liona alla sua destra, nella carrozza di gala.

“ Un ombra velò quella festa e menomò l'ammirazione per l'eroe dei mari. L'indomani fu trovata galleggiante e sbattuta per la rada, una piccola cassa da morto, nera, chiazzata di sangue, spinta da una vela, su cui leggevasi il nome di *Caracciolo*. „

Uno dei capitoli più interessanti è quello dei viaggi, quando si rischiava d'essere assaltati dai malandrini e ladri di strada, e si metteano due giorni per andare da Mestre a Trieste, quattro da Trieste a Gratz, e dieci sino a Monaco, quando l'apparizione della corriera *Veloce*, che impiegava solo due giorni per venire da Gratz a Trieste, era salutata da un ditirambico articolo dell'*Osservatore Triestino* del 1828 come “ l'arca magica di un'eroica visione dalla quale si risveglia su di un suolo straniero ed incantevole. „

Questi ricordi triestini hanno il merito di riflettere le condizioni generali della società d'allora per tutto il resto d'Italia e gran parte dei paesi più civili d'Europa.

Esclusivi per Trieste sono i personaggi che rappresentano quel tempo ed i capitoli sui preparativi dei moti della Grecia, sui governatori e intendenti della città e dell'Illiria. Vi spiccano alcune delle più grandi figure dell'epoca napoleonica: Bertrand, l'eroe d'Austerlitz, di cui è fama che scoperto il sepolcro dieci anni dopo la sua morte, se ne trovasse il corpo tutto consumato, meno la mano destra serrata ancora colle ischeletrite falangi sull'elsa d'oro della sciabola di maresciallo; Marmont, il più dotto dei marescialli di Napoleone, quello che scrisse della bellissima moglie parole di fuoco e piene di misteriose rivelazioni; Junot, il sergente di Tolone, fatto maresciallo e duca, impazzito nel 1813 nel governo dell'Istria e morto gettandosi in un accesso di furore da una finestra d'una casa di salute, lasciando la moglie, la duchessa d'Abrantes letterata famosa, infelicissima e tanto povera poi da morire in miseria all'Ospitale di Chaillot. Il suo secondo figlio, nato a Trieste, cadde fulminato a Solferino nel 1859. Un capitolo è tutto dedicato al governatore principe Porcia. È uno dei più interessanti per il carattere strano, la mente paradossale, il temperamento inquieto, le tetre malinconie, la gagliardia dello spirito e la sana volontà di fare il bene, che formava l'insieme di questo patrizio colto e amante delle scienze naturali.

Tra i governatori c'è anche il regicida Fouché, quello che al tempo del Terrore arrivò a tanto da mettere ribrezzo allo stesso Robespierre. Cambiato cogli eventi, diventato imperialista, direttore di polizia, stramilionario, duca d'Otranto, governò l'Illiria, e tornò in Francia, d'onde esiliato venne a morire a Trieste, sprezzato, odiato, tisico, naturalizzato austriaco, col confessore al capezzale.

Il capitolo *La società delle Ville Necker e Murat*, è pure interessantissimo per varietà di casi drammatici, tragici, pietosi, storie di fughe, atti di valore, stupendi ritratti, critiche di borie ridicole. Vi è raccontato l'esilio dei grandi naufraghi dell'impero napoleonico, e le corti che tenevano a Trieste re e regine di pochi anni: vi vediamo figurare Gerolamo re di Vestfalia, cui la moglie Federica Caterina del Würtemberg partorì a Trieste il principe Gerolamo, tenuto a battesimo dal triestino Sante Romano, e allattato da una Tedeschi; — Carolina Bonaparte Murat, infelicissima, decaduta dal trono di Napoli e desolata dalla catastrofe di Pizzo; — Elisa Bonaparte Baciocchi, chiassosa, prepotente, insaziabile di lusso, già duchessa di Lucca e Piombino e granduchessa di Toscana, — i duchi di Padova e di Bassano.

Delle eliotipie da vecchi ritratti, da disegni dei migliori artisti triestini, e che riproducono vecchie incisioni del tempo cui si riferiscono, illustrano il lato più intimo della vita descritta. Sono assai ben riprodotte col sistema Turati. Ne stralciamo una paginetta di tipi popolari, e dei figurini della moda di quell'epoca, che a noi sembrano molto ridicoli, in attesa che a lor volta i nostri nipoti trovino fra mezzo secolo ancor più ridicolo il vestito che portiamo adesso.

Nel bellissimo libro del Caprin non trovi una parola di politica militante, non un'allusione irredentista. Ma dalla prima all'ultima pagina vi spicca l'italianità di Trieste, affermata tra le righe in lettere cubitali, invisibili, ma che si leggono a chiarissime note.

LE NOSTRE INCISIONI.

La commemorazione di Giordano Bruno a Nola. — Abbiamo già parlato di questa commemorazione nel N. 28. a pag. 11. Al disegno di Eduardo Matania pubblicato in quel numero ne aggiungiamo altri dello stesso autore. Rappresentano l'arrivo della processione in piazza Giordano Bruno a Nola prima della commemorazione, ed il Monte Cicala presso Nola, alle cui falde nacque il Bruno. Non si sa indicare con precisione la casa dove egli vide la luce; forse essa più non esiste; ma si ritiene che si trovasse dove è poi sorto il paesello di San Paolo.

A questi disegni il Matania ha aggiunto un ritratto del frate Nolano — che si chiamava veramente Filippo Giordano Bruno — cui l'età presente consacra ormai tanti pensieri e tante parole. Il ritratto è desunto dalle memorie e dalle pitture del tempo e rende benissimo l'indole poco socievole ed impetuosa della illustre vittima dell'inquisizione.

La notte di San Giovanni. — È antichissima usanza quella di festeggiare con fuochi di gioia e con un po' di baldoria la notte dal 23 al 24 giugno precedente la festa di San Giovanni che ricorre appunto il 24 di giugno. Conservata in molte campagne, questa usanza è però quasi totalmente scomparsa dai costumi cittadini: Roma è una delle pochissime città d'Europa nelle quali la popolazione si mette in moto per fare onore al santo battezzatore. Non è qui il luogo di riandare alle origini di tale usanza, basata quasi intieramente sulle più assurde superstizioni, sebbene ad esse sopravvissuta. Certo che, neppure a Roma, durante la notte di San Giovanni si mette più una granata fuori della finestra per spaventare le streghe che vanno in giro a compiere malefizi; nè le ragazze credono ormai che un garofano regalato in quella notte sia pegno d'eterna fede. Però i Romani di tutte le condizioni conservano l'abitudine di andare, nella notte di San Giovanni, fino alla piazza della basilica Laterana, a lui dedicata. Là s'incontrano migliaia e migliaia di persone; le une spintevi da semplice curiosità, le altre dal desiderio di darsi bel tempo e non venir meno alla tradizione. Il nostro Paolocci ha colto sul vivo la scena originale e pittoresca.

In tutta la vasta piazza che si stende dall'obelisco alla porta San Giovanni, la folla si muove e rumoreggia come le onde del mare. Qua una brigata di popolani va cantando le canzoni di moda, accompagnandosi con i mandolini e le chitarre. I venditori di lumache hanno piantato i loro banchi da per tutto, e presso i banchi hanno preparato mense improvvisate sulle quali servono ai loro avventori lumache e porchetta di latte. Tali cibi indigesti sono annaffiati da copiose libazioni di vini *delli castelli nostri*, ed al termine della cena a parecchi de' commensali riesce difficile l'alzarsi ed il reggersi in equilibrio. Fra mezzo ai banchi di venditori di lumache, le belle ciociare posano le loro ceste ricolme di garofani, di fiori di spigo sciolti o riuniti in pannocchie, e di fiori d'aglio. A quelle ceste non sdegnano di avvicinarsi anche le eleganti signore attirate dalle grida *volete er garofolo?... volete l'ajetto?... prennete er garofolo*.... Tutta la piazza è illuminata in mille guise: lumi a petrolio, lampioni di carta a colori e a trafori, lumi ad olio fumosi e puzzolenti, dileguano le tenebre soltanto a breve distanza; sicchè gran parte della piazza, dove i banchi e le mense sono più rare, rimane immersa nella oscurità, framezzo alla quale appare spettralmente la barocca ma pur maestosa facciata della basilica, architettata da Alessandro Galilei per ordine di Clemente XII, con la sfilata dei suoi dieci santi colossali e nerboruti che sembrano fantastiche ed indefinite apparizioni.

La gara provinciale di tiro a segno a Roma. — La provincia di Roma è forse quella dove l'istituzione del tiro a segno nazionale è maggiormente in onore. Dal 21 al 24 del prossimo passato mese di giugno, al poligono dell'Acqua Acetosa, situato a nord-est di Roma presso le rive del Tevere, ebbe luogo la IV gara provinciale alla quale presero parte le rappresentanze delle numerose società mandamentali della provincia e moltissimi tiratori. La gara fu inaugurata alle 8 antimeridiane del 21 con un discorso d'occasione del prefetto di Roma, marchese Gravina. Domenica, 24, si fece la gara reale per la quale erano stabiliti tre premii; il primo, regalato dal Re, consisteva in una bella statuetta in bronzo, rappresentante un cacciatore. La gara era a 300 metri: il primo premio fu vinto dal signor Vitali della Società di Monterotondo — la quale avendo mandato eccellenti rappresentanti ha riportato nella gara provinciale il maggior numero di premii — il 2°, dal signor Mazzanti della società di Genzano; il 3°, dal signor Rinaldi della società di Velletri. Nello stesso giorno di domenica ebbe luogo la distribuzione dei premi ai migliori tiratori, fatta dal Re stesso nel padiglione reale. Il Paolocci ha raccolto, nella pagina che pubblichiamo, alcuni episodi di questa quarta gara provinciale romana. Nel disegno in alto vediamo re Umberto che entra nel poligono dell'Acqua Acetosa, accompagnato dal principe di Napoli, dai ministri Bertolé Viale e Boselli, dal prefetto e dal sindaco. Quello che gli sta accanto è il prefetto Gravina: l'ufficiale superiore di Nizza cavalleria che precede Sua Maestà è l'aiutante di campo maggiore Lorenzi. Le rappresentanze delle varie Società mandamentali sono schierate facendo ala all'ingresso del poligono con le loro bandiere. Sotto questo disegno è schizzato il padiglione reale, nel quale erano durante la gara esposti i premii offerti dai Ministeri, dalla Deputazione Provinciale, dal Municipio e da varii privati, oltre quello offerto da S. M. del quale abbiamo detto di sopra. Il terzo disegno rappresenta la tettoia del poligono — lo *stand*, come dicono i tiratori svizzeri — durante la gara.

Distruzione delle cavallette nella provincia di Roma. — Il biblico flagello delle cavallette, che ha devastato quest'anno gran parte dei possedimenti francesi nell'Algeria, è piombato anche in qualche località della Sardegna e della provincia di Roma. Si sa che quando le cavallette si gettano sopra un terreno coltivato distruggono completamente qualsiasi raccolto e depongono sul terreno delle uova che contengono, per così dire, la ripetizione del flagello. Per conseguenza, prima cura dei proprietari dei terreni afflitti da tale calamità, deve essere la distruzione di quante cavallette è possibile uccidere e delle uova da esse deposte. Il ministero dell'agricoltura ha ordinato che la distruzione delle cavallette e delle uova si facesse, a spese del governo, nel più breve tempo possibile e sotto la direzione di agenti governativi. Si ottiene la distruzione delle temute cavallette con varie operazioni delle quali, meglio di ogni descrizione, da un'idea precisa il disegno del nostro Paolocci che pubblichiamo in questo numero.

Del Monumento a Maria Teresa e delle Pagine della vita Triestina parlano articoli speciali a pag. 34 e 44.

SCACCHI.

Problema N. 579.

Del signor prof. Tito Visdomini di Arcola.

Il Bianco col tratto matta in 3 mosse.

Soluzione del Problema N. 574:

Bianco.	(Hermet).	Nero.
1. R c2-c1		1. R b5-g4
2. D d8-d1 matta		

moltissime varianti.

Siamo costretti a non tener conto delle poche soluzioni mandateci, perchè il problema fu stampato con un cavallo bianco (c2) al posto del Re Bianco.

Soluzione del Problema N. 575:

Bianco.	(Visdomini)	Nero.
1. C e5-c4		1. P e4-d3:
2. D b6-e5 +		2. R d5-c4
3. P b2-b3 matta.		

Ci inviarono soluzione giusta i signori: A. C. di Bassano; Tito Visdomini di Arcola; Marco Chetoni di Pisa; T. C. Campo di Palermo; Eligio Vignali di Lodi; Giuseppe Arlotta di Napoli; Conte Rozwadowski di Canea.

Dirigere domande alla *Sezione Scacchistica* dell'Illustrazione Italiana, in Milano.

F.LLI TREVES

MILANO
Via Palermo, N. 2, e Galleria Vitt. Em.-N. 51.

NUOVI ROMANZI, VIAGGI, POESIE DA LEGGERE IN VIAGGIO

EDIZIONI TREVES

Volumi a L. 3.50.

BARRILI . . . . . **Il Dantino.**
BARRILI . . . . . **Un merlo bianco.**
CAPUANA . . . . **Homo.**
CAPUANA . . . . **Semiritmi.**
CASTELNUOVO . **Sorrisi e lagrime.**
CORDELIA . . . . **Per la gloria.**
DE AMICIS . . . . **Alle porte d'Italia.**
FAVA . . . . **Rinascimento.**
FOLCHETTO . . . **La vita a Parigi.**
GIURIATI . . . . . **Memorie d'un avvocato.**
MANTEGAZZA . . **India illustrata.**
ROVETTA . . . . **Le lacrime del prossimo.** 2 vol.
VASSALLO (Gandolin) **Diana cacciatrice.**

Volumi a L. 4.

BARRILI . . . . . **Un giudizio di Dio.**
CASTELNUOVO . **Filippo Bussini Juniore**
LIVI . . . . **Napoleone all'isola di Elba.**
MARTINI (F.) . . **Racconti.**
PANZACCHI . . . **Nuove liriche.**
PETROCCHI . . . **Ne' boschi incantati.**
VISCONTI-VENOSTA. **Il curato d'Orobio.**

Volumi a L. 1.

BOURGET. . . . . **Menzogne.**
BOURGET. . . . . **Andrea Cornelis.**
BOURGET. . . . . **Un delitto d'amore.**
BOURGET. . . . . **Enimma crudele.**
CACCIANIGA. . . **Il bacio della contessa Savina.**
CAPRANICA . . . **Maria Dolores.**
CAPRANICA . . . **Fra Paolo Sarpi.** 2 vol.
CLARETIE . . . . **La commediante.** 2 vol.
COLLINS . . . . . **Il cattivo genio.**
CORDELIA . . . . **Vita intima.**
D'ASTE . . . . . . **Mercede.**
GALLINA. . . . . . **Gli occhi del cuore.**
JARRO. . . . . . . **La polizia del Diavolo.**
JARRO. . . . . . . **La vita capricciosa.**
JARRO . . . . . . **L'istrione.**
MONTÉPIN . . . . **Il marchese d'Espinchal**
MONTÉPIN . . . . **Un fiore all'incanto.**
PERCEVAL. . . . **Le vivacità di Carmen.**
ROOSEVELT (Bianca). **La regina del rame.** 2 v.
ROVETTA . . . . **Tiranni minimi.**
TOLSTOI . . . . . **Anna Karenine.** 2 vol.
VERGA . . . . . . **Il marito di Elena.**
VERGA . . . . . . **Tigre reale.**
ZOLA . . . . **Una pagina d'amore.**

Album Illustrati.

BOLOGNA e le sue Esposizioni. L. 2 —
BONONIA DOCET, numero unico, per l'VIII Centenario dello studio bolognese, compilato da C. Ricci, E. Panzacchi e E. Ximenes. 3 —

BIBLIOTECA ILLUSTRATA DEL MONDO PICCINO a 2 Lire il volume.

Alcott. (L.). *Viaggio fantastico di Lili.*
Baccini (Ida). *Perfida Mignon!*
—— *Passeggiando coi miei bambini.*
Burnett (Francesco). *Il piccolo lord.*
Conti (Ed.). *Il romanzo di un fanciullo ricco.*
Cordelia. *Mondo Piccino.* 2.ª edizione.
—— *Mentre nevica.*
Fava (Onorato). *Granellin di pepe.*
Gallina (Giacinto). *Così va il mondo, bimba mia!* Commedia in 2 atti.
Otis. *I piccoli venditori di giornali.*
Salvi (E.). *Passeggiate in giardino.*
Schwatcha. *I fanciulli dei ghiacci.*
Scopoli-Biasi. *Un dono della nonna.*
Stahl. *Il rosaio del fratellino.*
—— *Il paradiso del signor Guido.*
—— *Le avventure della signorina Ladretta.*
Tedeschi (A.). *Il libro del signor Trottolino.*
Trowbridge. *Il picchio rosso.*
—— *L'orologio del signorino.*

GUIDE TREVES (Edizioni del 1888).

Alta Italia . . . . 5 —
Italia Centrale . . . . 6 —
Italia Meridionale . . . . 5 —
Milano e la Lombardia 2 50
Venezia e il Veneto . . . . 2 —
Napoli e dintorni 2 50
Torino e dintorni . . . . 2 —
Roma e dintorni. . . . . 3 —
— — (in Inglese) . . . 3 —
Firenze e dintorni. . . . . 2 —
Bologna, l'Emilia e le Marche . . . 2 —
Palermo e dintorni (E. Onufrio). . 2 —
Parigi (di Folchetto) . . . . 3 —

MILANO. — DIRIGERE COMMISSIONI E VAGLIA AGLI EDITORI FRATELLI TREVES. — MILANO.

F.lli TREVES

MILANO — EDITORI — MILANO

Opere di L. CAPRANICA

Donna Olimpia Pamfili, 4.ª edizione . . . . L. 1 —
La congiura di Brescia, 2 vol. 2.ª edizione . . . . . 2 —
Maschere Sante, 2.ª ediz. . 1 —
Giovanni delle bande nere, 2 volumi 7.ª edizione . 2 —
Fra Paolo Sarpi, 2 vol. . . 2 —
Papa Sisto, 4 vol. 8.ª ediz. 4 —
Racconti. (L'amore di Dante. - Sopra una tomba. - La festa delle Marie . . . 2 50
La contessa di Melzo, 2 ediz. 2 —
Re Manfredi, 2 volumi . . 8 —
Maria dolores, 2.ª edizione · 1 —

Dirigere commissioni e vaglia agli Editori *Fratelli Treves*, Milano.

MILANO. — F.lli TREVES, EDITORI. — MILANO.

GUIDE TREVES-BOLAFFIO

BOLOGNA L'EMILIA e le MARCHE

Un volume nel formato delle **GUIDE TREVES-BOLAFFIO**, con un'Appendice sull'*Esposizione di Bologna* e colle piante di Bologna e delle Esposizioni di Musica, Industriale, d'Agricoltura e di Belle Arti.

LIRE DUE.

Dirigere commissioni e vaglia ai Fratelli Treves, editori, Milano.

GRANDI DIZIONARI UNIVERSALI.

Dizionario Universale di Geografia, Storia e Biografia, di EMILIO TREVES e G. STRAFFORELLO. Due grossi tomi di complessive pag. 2250 in-8 a due colonne col Supplemento del 1888. . . . . 40 —
Legati con dorso di pelle e oro . . . . 50 —

Il *SUPPLEMENTO* al **Dizionario Universale di Geografia, Storia e Biografia (1888)**. . 3 —

Dizionario Universale di Scienze Lettere ed Arti, compilato da MICHELE LESSONA e CARLO A-VALLE. Un tomo di pagine 1592 in-8 a due colonne. Nuova edizione col Supplemento del 1883 . . . . 27 50
Legato con dorso di pelle e oro 32 50

Il *SUPPLEMENTO* al **Dizionario Universale di Scienze, Lettere ed Arti (1883)**. . 2 50

Dizionario Universale della Economia Politica e del Commercio, del professor GEROLAMO BOCCARDO. Due grossi tomi di complessive pagine 2272 in-8 a due colonne . . . . 40 —
Legati con dorso di pelle e oro. . . . . 50 —

Dizionario Universale della Lingua Italiana, compilato dal prof. POLICARPO PETROCCHI. Esce a dispense di 64 pagine a 2 colonne. Prezzo d'ogni dispensa, **Una Lira.** — È completo il primo volume che va dall'A alla K, di 1296 pagine in-8 grande a 2 colonne . . . . 20 —
Legato in tela e oro . . . . 25 —

Nuovo Dizionario Francese-Italiano e Italiano-Francese, compilato da B. MELZI. Due vol. di complessive 1116 pag. in-12 a 2 col. 5 —
Legati in tela e oro, riuniti in un volume . . . . 6 — Separati in due volumi . . . . 7 —

DIRIGERE COMMISSIONI E VAGLIA AI FRATELLI TREVES, EDITORI, MILANO, VIA PALERMO, 2.

GLI ANNUNZI SI RICEVONO in Milano, presso l'Ufficio Pubblicità dei FRATELLI TREVES, Galleria Vittorio Emanuele, N. 51; per la Francia e l'Inghilterra (anche per la réclame), presso la Compagnia Generale di Pubblicità Estera JOHN F. JONES, a Parigi, Fauburg Montmartre, 31 bis, e a Londra, Fleet Street, 166.

EXPOSITION UNIVERSELLE 1878
Croix de Chevalier — Médaille d'Or
LES PLUS HAUTES RÉCOMPENSES

Profumeria SPECIALE DI **LATTEINA E. COUDRAY**

Raccomandata dalle celebrità medicali di Parigi per tutti gli usi della TOILETTE.

PRODOTTI SPECIALI:

Fior di Riso di Latteina per imbianchire la Pelle.
Sapone di Latteina per la Toilette.
Crema in Polvere di Sapone di Latteina per la Barba.
Pommata di Latteina per la bellezza della Capigliatura.
Acqua di Latteina per la Toilette.
Olio di Latteina per abbellire la Capigliatura.
Essenza di Latteina per il fazzoletto.
Polvere ed Acqua dentifricia di Latteina.
Crema di Latteina sotto il naso della Pelle.
Latteina per imbianchire la Pelle.

Fabbrica e Deposito in ***Parigi, 13, rue d'Enghien, 13, Parigi***
TROVASI PRESSO TUTTE LE BUONE PROFUMERIE D'ITALIA

RACCOMANDASI

L'Ecrisontylon Zulin. Nuovissima specialità e rimedio infallibile per la totale guarigione dei CALLI AI PIEDI — Lire 1 al flacone.

L'Elisire di Camomilla. Crampi allo stomaco, indigestioni, coliche, disturbi nervosi ed isterici, dolori di testa, [illegible], difficili digestioni, disturbi verminosi, guariscono coll'uso dell'ELISIRE DI CAMOMILLA. — L. 1 al flacone. — L. 3 la bottiglia.

Le Pillole di Celso CONTRO LA STITICHEZZA. Adottate da molti Medici e da vari Istituti Sanitari per la loro efficacia e proprietà di guarire radicalmente tale disturbo. — L. 1 la scatola.

Preparazioni della Premiata Farmacia VALCAMONICA & INTROZZI di G. INTROZZI
MILANO - Si vendono nelle principali Farmacie del Regno - MILANO

HÔTEL D'ITALIE VENEZIA Bauer Grünwald.

Rowlands' Kalydor

è un prodotto lattiginoso rinfrescante addolcitivo ed emolliente, pel viso e per le mani, durante i grandi calori. Fa sparire le macchie di rossore, l'arsura, l'abbronzato e le rughe della pelle, dando ad essa una tinta delicata, la morbidezza e la beltà. È garantito completamente esente da piombo, zinco o tutt'altro ingrediente nocivo. È assolutamente inoffensivo anche per la pelle la più delicata. — Domandate ai Farmacisti ed ai Profumieri il **Rowlands' Kalydor** di Londra, 20 Hatton Garden.

Case Raccomandate.

G. M. Rovinazzi *Pasticciere*, Via Azeglio, 34, Bologna.

F.lli Lodini, *Fabbricatori di mobili*, San Giovanni in Persiceto.

PASTA

MACK

Per Bagno e per la Toeletta.

Nuovo ed eccellente preparato per procurarsi un bagno delizioso ed igienico ed un'acqua di toeletta eccellente. Agisce sulla pelle rendendola bianca e vellutata. È un rinfrescativo per eccellenza.

Trovasi presso tutti i Farmacisti, Negozi di Coloniali e principali Profumieri.

Unico Fabbricante-Inventore H. MACK, Ulm a/D.

Stabilimento Idroterapico

DI

OROPA

Aperto dal 1.º Giugno a tutto Settembre, con Ufficio Telegrafico-postale proprio. — Stazione climatica. — Cura lattea.

Rivolgere la domanda al dottor **G. Mazzucchetti** in *Biella*.

C. MAQUET fornitore di 7 Corti

HEIDELBERG e BERLINO

S. W. Friedrichsstr, 23.

Premiato con 18 medaglie d'oro.

Sedie a girelle, carrozzelle per ammalati per strada e per camera. Sedie per ammalati. **Poltrone meccaniche da letto. - Sedie portatili. Sedie da riposo.** Articoli per la **cura di ammalati** e per il **comfort domestico.**

Lincrusta-Walton, Tappeti-Rilievo-Patentati

Premiati colle più alte distinzioni a 18 Esposizioni

Marca di fabbrica — LINCRUSTA-WALTON — Frederick Walton — Hannover — LAVABILE

La migliore e la più elegante e durevole **Tappezzeria,** *introdotta nella Marina Imperiale e nelle Regie Direzioni delle Strade Ferrate.*

La miglior sostituzione per decorazioni di zuccoli, mobili e cornici.

Federico Walton

Fabbrica in Hannover

Ufficio principale: Karolinen-Strasse

Trovasi in tutti i grandi negozi di tappezzerie

Prezzi moderati in seguito a perfezionamenti nella fabbricazione

Prospetti, prezzi correnti nuovi e campioni si spediscono *gratis* e *franco* dietro richiesta.

CARLO ZEN

Studio Tecnico Artistico

PER AMMOBIGLIAMENTO, DECORAZIONE ED ADDOBBO DEGLI APPARTAMENTI, VILLE, ECC.

Medaglie d'Oro e d'Argento alle principali Esposizioni

È uscito il nuovo splendido Catalogo in fototipia, un volume di circa 70 fotografie di mobili di stile e fantasia, utilissimo anche agli ebanisti e tappezzieri.

Dirigere domanda allo studio suddetto.

MILANO. - Via Terraggio Magenta, N. 11, P. 1.º

600 A 1000 LIRE DI UTILE AL MESE

con una piccola somma di **250** lire per deposito di un **articolo esclusivo di prima necessità** universale brevettato e premiato. Domande serie **sono accettate.** — Le informazioni sono spedite *franco* senza ritardo.

Per conoscere l'indirizzo e scrivere a **M. Richard Schneider**, inventore e fabbricante, 22, rue d'Armaille in **Parigi.**

STABILIMENTO IDROTERAPICO

(a ½ ora da Biella) **COSSILLA** (a ½ ora da Biella)

Bagni, Camere, Mobilio — Completamente a nuovo
Aperto dal GIUGNO all'OTTOBRE.

Domande e schiarimenti al **Dirett. Propr. Dott. L. C. BURGONZIO.**

FERNET-BRANCA

DEI FRATELLI BRANCA DI MILANO

Via Broletto N. 35, vicino la Chiesa di S. Tomaso

I SOLI CHE NE POSSEDONO IL VERO E GENUINO PROCESSO

Premiati con medaglia d'Oro all'Esposizione Nazionale di Milano 1881.
Torino 1884 - Vienna 1873 - Filadelfia 1876 - Parigi 1878 - Sydney 1879 - Melbourne 1880
Bruxelles 1880 - Nizza 1883 e Anversa 1885

Il FERNET-BRANCA è il liquore più igienico conosciuto. Esso è raccomandato da celebrità mediche ed usato in molti Ospedali. Il FERNET-BRANCA *non si deve confondere con molti Fernet messi in commercio da poco tempo e che non sono che imperfette e nocive imitazioni.* Il FERNET-BRANCA estingue la sete, facilita la digestione, stimola l'appetito, guarisce le febbri intermittenti, il mal di capo, capogiri, mali nervosi, mal di fegato, *spleen*, mal di mare, nausee in genere. Esso è VERMIFUGO-ANTICOLERICO.

PREZZI: la bottiglia da Litro **L. 3,50** — Piccole **L. 1,50**

EFFETTI GARANTITI DA CERTIFICATI MEDICI.

È USCITO:

Filippo Bussini juniore

NUOVO ROMANZO

DI

ENRICO CASTELNUOVO

Un volume in-16 di 420 pagine. — **LIRE QUATTRO.**

Dirigere commissioni e vaglia agli Editori Fratelli Treves, Milano.

PRONTA GUARIGIONE

DELLA TOSSE

COLLA

PASTA BIGNONE

PREMIATA ALL'ESPOSIZIONE INTERNAZIONALE DI MILANO

La **Pasta Bignone** guarisce prontamente le tossi nervose - raffreddori - catarri polmonari e bronchiali - tosse canina - tubercolosi incipiente. — La **Pasta del Dott. cav. Chimico Bignone** viene preparata sotto forma di pastiglie, le quali contengono veri principii medicinali. Grate al palato riescono facili a prendersi non richiedendo alcun regime speciale di vita.

La **Pasta Bignone** si vende in tutte le principali farmacie del Regno.

Prezzo **LIRE UNA** *la scatola con istruzione.*

MILANO HOTEL **Grande Brettagna & Reichmann**

Prezzi moderati. - Ristorante a tutte le ore. - Table d'Hote **L. 4.50.** Vino compreso. Camere da L. 2 in più.

G. ROSSI.

RANZINI-PALLAVICINI CARLO, *Gerente.*

STABILIMENTO TIPO-LITOGRAFICO DEI FRATELLI TREVES, MILANO.